OMAGGIO

ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno V - Num. 213
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-040

SABATO DOMENICA
8-9 Settembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-083, 50-890, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 180 - Ann. finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. comm. - ved. rubriche - Edit. (esedì) aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4200, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA CONFERENZA DI S. FRANCISCO PER LA PACE COL GIAPPONE

Alle 18 si firma il trattato

Il Primo Ministro giapponese Shigeru Yoshida

Lo schieramento anticomunista di 48 Stati - Un vivace duello polemico tra Acheson e Gromyko - I russi indicono una conferenza-stampa un'ora prima della seduta conclusiva - Il discorso del ministro Yoshida

Nostro servizio particolare

San Francisco, sabato sera.

Tutto è già pronto per la firma. Dinanzi alla tribuna è stato collocato il tavolo dietro il quale prenderanno posto i delegati per siglare il documento destinato a ristabilire i rapporti normali diplomatici tra il Giappone, ripristinato nella sua sovranità e le altre Potenze occidentali, dello schieramento anticomunista composto di quarantotto Stati. Russia, Polonia e Cecoslovacchia non firmeranno questi documenti di San Francisco e pertanto non interverranno alla seduta conclusiva della conferenza. A meno che, all'ultimo momento il Kremlino non disponga in modo diverso.

La seduta di ieri è stata comunque quanto mai interessante. Apertasi in un'atmosfera di alta tensione drammatica, a causa della notizia di un mancato attentato a Gromyko, essa si è chiusa con un vero e proprio trionfo della logica, del buon senso, del buon diritto dei popoli di civiltà occidentale. L'isolamento dei tre rappresentanti comunisti è stato completo.

La cronaca di ieri si inizia con la seduta antimeridiana durante la quale ha parlato per primo il delegato indonesiano. Gli è succeduto alla tribuna il ministro degli Esteri del Canadà, Pearson, che ha aderito pienamente ai criteri che hanno ispirato la redazione del trattato affermando che ormai anche il suo Paese è interessato alle sorti del Pacifico. Romulo, delegato delle Filippine, formulata qualche riserva, ha pronunciato parole molto generose.

Infine il delegato australiano si è intrattenuto sulla particolare posizione del suo Paese, uscito dalla esperienza della guerra seriamente preoccupato dell'eventualità di un Giappone risorto a potenza economica, politica e militare. Tuttavia anche l'Australia firmerà il trattato di pace che sarà invece disertato dalla Polonia, come ha dichiarato in fine di seduta il delegato del governo di Varsavia, dando in tal modo l'annuncio dell'atteggiamento del Paesi, come egli ha detto, «che non si trovano sotto la dittatura americana».

Alla ripresa pomeridiana si è avuto un nuovo e vivacissimo duello fra Gromyko e Acheson. Prima aveva parlato con monotona tonalità il delegato giapponese Yoshida, il quale ha fornito all'assemblea le più ampie assicurazioni sulla decisa volontà del Giappone di collaborare sempre più intimamente con le Potenze occidentali per il trionfo della democrazia, della libertà e della giustizia, ed ha concluso dicendo di essere lieto di accettare il trattato, pur formulando alcune riserve sui sacrifici territoriali.

Gromyko ha poi chiesto alla presidenza di essere autorizzato a parlare per fare una dichiarazione supplementare; anche i capi delle delegazioni di Cuba e di Ceylon hanno chiesto a loro volta di poter fare una breve ulteriore dichiarazione.

Il presidente Acheson ha risposto di non avere difficoltà ad accordare il permesso per dichiarazioni suppletive, ma ha ricordato ai richiedenti che il regolamento ormai approvato non consentiva la presentazione e quindi, non tollerava l'illustrazione di eventuali emendamenti destinati a portare modificazioni al testo del trattato.

Gromyko è salito pertanto alla tribuna e ha subito iniziato il suo discorso affermando che sua intenzione era di fare una dichiarazione costruttiva. L'allusione ad una eventuale presentazione di emendamenti ha provocato un ulteriore intervento di Acheson il quale ha tenuto subito a precisare che «l'ufficio di presidenza non disponendo di nessuna proposta di emendamenti non poteva aderire alla richiesta.

Gromyko è allora insorto violentemente accusando Acheson di interpretare «scorrettamente» il regolamento e di violentare i diritti dei delegati intervenuti alla Conferenza. La violenza aggressiva delle parole di Gromyko ha provocato una immediata reazione da parte di tutta l'assemblea che ha rivolto ad Acheson un caloroso e nutrito applauso. Il delegato russo non si è dato per vinto dichiarando che i suoi emendamenti essendo già stati presentati nella prima seduta già facevano parte integrante delle dichiarazioni della delegazione sovietica.

Replica immediata di Acheson che ha opposto un energico rifiuto affermando una volta di più che non vi sarebbe stato voto di emendamenti. Rispettando la volontà già espressa dalla maggioranza della Conferenza Acheson metteva ai voti una proposta del delegato di Ceylon per acconsentire dichiarazioni suppletive entro un margine di tempo di trenta minuti.

La proposta — ai voti — è stata accettata e Gromyko ha potuto risalire sulla tribuna. Sviluppando la sua argomentazione Gromyko ha poi detto di esser convinto che il trattato di pace col Giappone trasforma quest'ultimo in una base militare americana accendendo la miccia della guerra in Estremo Oriente. Egli ha detto che ciò era confermato dal discorso che aveva poco prima pronunciato Yoshida.

C'è stato allora un nuovo intervento di Acheson che ha concluso così:

«Mi sono spiegato chiaro, signor Gromyko?»

«Altrochè! Vi siete spiegato benissimo».

Si era ormai giunti così alla chiusura della discussione generale. Dopo nuove proteste del delegato polacco il discorso finale della seduta è stato pronunciato da Foster Dulles, autore ed estensore del Trattato di pace e membro della delegazione americana. Polemizzando con i sovietici Dulles ha ricordato che la Russia, la Polonia e la Cecoslovacchia hanno avuto ben undici mesi di tempo per studiare il testo

L'intervento di Foster Dulles è stato accolto con grandi applausi da tutta l'assemblea che ha poi ascoltato un breve intervento del delegato inglese Kenneth Younger. Mentre Younger parlava si è visto Gromyko alzarsi e seguito dai polacchi e dai cecoslovacchi uscire dalla sala. Si è avuta allora da tutti l'impressione che con tale gesto Gromyko mettesse termine al sabotaggio della Conferenza abbandonandola definitivamente prima della seduta conclusiva. Ma non era così, Gromyko tornava poco dopo al suo posto.

Tra poche ore (alle 18 italiane) avrà luogo la seduta conclusiva con la firma del trattato. Probabilmente le delegazioni comuniste non solo non firmeranno, ma non parteciperanno nemmeno alla seduta. In ogni modo il segretario di Gromyko ha diramato alla stampa americana e straniera un invito per partecipare, un'ora prima della seduta finale, ad una conferenza stampa, durante la quale spiegherà una volta di più — si suppone — i motivi che hanno indotto la Russia a non firmare il trattato di pace con il Giappone.

La delegazione sovietica ha già annunciato che lascierà lunedì la California.

John Handley
dell'«I.N.S.»

Caccia in Francia agli attentatori terroristi

Parigi, sabato sera.

La caccia ai terroristi condotta da tre brigate speciali della polizia, non ha dato ancora risultati positivi.

Il problema che la Polizia vuole risolvere prima di tutti è il seguente: dov'è stato preso l'esplosivo? Non si sa ancora, del resto, se si tratta di «plastic» o di quello chiamato «dinamite-gomma» che serve per le miniere. Il «plastic» viene fabbricato in un solo stabilimento militare e la sua produzione è quindi attentamente controllata. Essa è destinata a scopi esclusivamente militari e spedito dalla fabbrica in casse piombate ai depositi.

La polizia ha la certezza che gli attentatori siano specialisti, probabilmente ex partigiani o ex-militari, abituali ai sabotaggi delle ferrovie. E le indagini sono rivolte verso gli ambienti comunisti e verso gli ex-combattenti della «Legione dei volontari francesi» creata sotto l'occupazione per combattere sul fronte russo.

Inoltre la polizia ha intensificato la sorveglianza dei luoghi e delle organizzazioni suscettibili di essere presi di mira dai terroristi e pattuglie armate circolano di notte in certe strade.

La bellissima attrice cinematografica Maria Montez

I PROSPETTATI INCONTRI DIRETTI CON TITO

Palazzo Chigi deciderà dopo i colloquî di Washington

Il problema dei pubblici dipendenti tuttora aperto - Le organizzazioni sindacali decise a chiedere la revisione delle tabelle - Un quadro dei miglioramenti concessi dal Governo

Roma, sabato sera.

Perdura vivissima l'impressione suscitata dall'annunzio del rinvio delle elezioni di Trieste. Nessuno crede certamente alle «ragioni amministrative» messe avanti dal Comando alleato di Trieste.

In verità, secondo quanto si apprende da Trieste, il generale americano Whitelaw, che divide la responsabilità del comando alleato della città, dissente notevolmente dalla politica instaurata a Trieste dagli inglesi, e nel partire per Washington (per assistere al matrimonio della figlia, si disse ufficialmente), egli non nascose il suo disappunto nel vedere respinta la richiesta italiana di rinvio delle elezioni e si promise, fino da allora, di sollecitare un incontro direttamente con Truman.

Non si può naturalmente stabilire con precisione che cosa ci sia di vero in queste illazioni, ma il fatto che le elezioni a Trieste siano state rinviate proprio mentre De Gasperi si accinge ad avere in America colloqui su questo spinoso argomento, viene generalmente sottolineato a Roma come un elemento di buon auspicio e tale, comunque, da predisporre un'atmosfera favorevole ai colloqui che De Gasperi avrà con Acheson e Truman.

Vengono pure rilevate, con un certo interesse, le notizie che giungono da Londra, dove si sarebbe anche ieri affermato che gli inglesi sarebbero sempre d'avviso che la soluzione di Trieste va trovata con accordi diretti fra Roma e Belgrado, e si aggiunge che questa sarebbe la decisione che prenderebbero i tre ministri degli Esteri occidentali nei loro imminenti colloqui di Washington.

A Palazzo Chigi non si è voluto stamane assumere alcuna posizione al riguardo limitandosi ad avvertire che si tratta di illazioni e che meglio sarebbe attendere i risultati degli incontri tripartiti prima di emettere un qualsiasi giudizio che potrebbe risultare avventato.

Palazzo Chigi si rimette alla dichiarazione già diffusa ieri, quando giunse a Roma la prima notizia del rinvio delle elezioni, e cioè che il Governo italiano non si è mai dichiarato contrario ad intraprendere negoziati diretti fra Roma e Belgrado; ma bisogna che vi siano effettivamente condizioni tali che facciano pensare che la dichiarazione del marzo '48 possa essere rispettata, almeno nel suo spirito informatore.

Si sottolinea, inoltre, negli ambienti diplomatici italiani, che aver riconfermato in questo momento la nostra posizione ha la sua importanza, e dovrebbe favorevolmente avviare la soluzione dello spinoso problema.

Il problema degli statali è tuttora aperto. Le tre organizzazioni sindacali, che hanno ormai ricostituito l'unità d'azione per ottenere la revisione delle tabelle, non hanno ancora precisato l'azione che intendono svolgere, in quanto, essendosi la CISL appellata agli organi periferici per una specie di referendum provinciale fra i propri dipendenti, questa organizzazione vuole evidentemente attendere le indicazioni della base.

Comunque stamane le Federazioni degli statali delle tre organizzazioni si sono riunite nuovamente alle 11 per concordare intanto una immediata protesta nei confronti del Governo e stabilire se convenga o meno chiedere al Governo stesso la riapertura delle trattative.

Nel mentre la CISL ha calcolato a quanto effettivamente ammontano i miglioramenti fissati dal Governo.

Ecco il quadro riassuntivo dei miglioramenti effettivi mensili concessi alle varie categorie dei dipendenti statali in seguito alle nuove tabelle:

Grado IV, gruppo A: Direttore generale L. 33.315.

Grado V, gruppo A: Ispettore generale L. 21.259.

Grado VI, gruppo A: Capo divisione L. 14.693; *B:* Ispettore superiore ragioniere lire 15.385.

Grado VII, gruppo A: Capo sezione 11.314; *B:* Ispettore di ragioneria 12.314.

Grado VIII, gruppo A: Consigliere 9254; *B:* Ragioniere capo 10.153; *C:* (solo Dogane) 10.154.

Grado IX, gruppo A: Primo segretario 6441; *B:* Primo ragioniere 7440; *C:* Archivista capo 7441.

Grado X, gruppo A: Segretario 5289; *B:* Ragioniere 4288; *C:* Primo archivista 4288.

Grado XI, gruppo A: Vice segretario 1809; *B:* Vice ragioniere 1808; *C:* Archivista 1807.

Grado XII, gruppo B: (soli maestri) 1841; *C:* Applicato 1641.

Grado XIII, gruppo C: Alunno d'ordine 1563.

Commesso capo 990.
Primo commesso 765.
Usciere capo 812.
Usciere 540.
Inserviente 471.

Avventizio prima categoria A: 985; B: 925; id. seconda categoria 889; id. terza categoria 770; id. quarta categoria 695.

Capo operaio 872.

Prima categoria specializzata 892.

Seconda categoria qualificata 826.

Terza categoria comune 795.
Quarta categ. manovale 780.
Quinta cat. apprendisti 656.
Sesta categoria donne specializzate 797.
Settima categoria donne non specializzate 738.

A sua volta la C.G.I.L. ha fatto un altro calcolo. Ha posto invece a raffronto le richieste avanzate dalle Confederazioni e l'aumento effettivamente concesso dal Governo. Ed ecco le cifre (avvertendo che la prima cifra si riferisce all'adeguamento mensile richiesto, mentre la seconda costituisce l'aumento effettivamente concesso dal Governo):

Inservienti 4535, 951.
Usciere 5127, 1050.
Capo usciere 5578, 1106.
Primo commesso 5721, 1205.
Commesso capo 5931, 1440.
Avventizi di terza categoria 5191, 490.
Grado XIII: 5159, 1054.
Grado XII: 5437, 1032.
Avventizi di seconda categoria 5408, 920.
Avventizi di prima categoria 5806, 920.
Grado XI: 6752, 1259.
Grado X: 7226, 3759.
Grado IX: 7737, 6931.
Grado VIII: 8548, 9644.
Grado VII: 9377, 11.804.
Grado VI: 9765, 15.183.

Un comunicato della prefettura sui casi di tifo a Genova

Le autorità sanitarie svolgono indagini per accertare le cause della malattia e adottare le misure necessarie

Nostro servizio particolare

Genova, sabato sera.

Le autorità sanitarie si sono sgolate ieri a ripetere ufficiosamente che non è il caso di allarmarsi per quella che molti avevano, in un primo momento, considerato come una vera e propria epidemia di tifo. E in appoggio alle loro affermazioni hanno fornito anche cifre riferentisi alla situazione attuale, nonchè indici statistici degli anni precedenti. Da questo raffronto globale, che si riferisce ai consuntivi annuali ed all'intero territorio comunale (da Voltri a Pontedecimo e a Nervi e a Molassana, su una massa di popolazione di circa 700 mila unità, salvo le sorprese del prossimo censimento), appare come i casi di febbre tifoidea di quest'anno, non siano effettivamente notevoli.

Niente epidemia, quindi, secondo le dichiarazioni delle autorità. Niente preoccupazione sull'efficienza e validità dell'attrezzatura sanitaria. E' provata però l'esistenza di due o tre focolai intensivi di malattia. E contro di essi indubbiamente sarà sferrata la più accorta offensiva. Intanto i giornali di stamattina hanno dato notizia della morte della piccola Maria Ravazzini, di 4 anni, deceduta ieri sera, a Sestri Ponente e i cui visceri sarebbero sottoposti stamane a perizia medica presso l'ospedale Galliera. Sarà utile conoscere i risultati di questa indagine peritale.

Per la verità, la gran parte della popolazione cittadina è assai calma e per niente in stato di particolare allarme. Continua però, ed è ovvio, un certo disorientamento nei centri (vedi Sestri Ponente in particolare) dove i casi si sono più densamente verificati. Ed è anche logico. Parenti e conoscenti di famiglie colpite si incontrano nelle strade o in farmacia e si scambiano informazioni e impressioni. Altri sentono il vicinato, che è sempre con le orecchie tese, e ciò, inevitabilmente, serve a provocare una certa speciale psicosi.

Si parla del male, nei centri colpiti, anche perchè, a quel che sembra, la cura a base di cloromicetina e chemicetina in combinazione con i vaccini costa un po' cara, almeno parecchie migliaia di lire per ogni trattamento. E talvolta si inizia la cura sotto la minaccia di qualsiasi sintomo febbrile, anche se di non accertata natura tifica.

Questi centri con manifestazioni di febbre tifoidea, del resto, sono i più popolosi e in massima parte costituiti da operai e impiegati.

Le ultime notizie di stampa di stamane recano un'accresciuta attività di tutti gli organi sanitari e il seguente comunicato stampa della prefettura riportato nelle ultime edizioni dei giornali: «In relazione alle allarmanti notizie pubblicate dalla stampa quotidiana circa una epidemia di tifo che sarebbe scoppiata improvvisamente in alcune delegazioni di ponente della città di Genova, le autorità sanitarie provinciali, per ordine del prefetto, hanno subito iniziato severe indagini, atte ad accertare la veridicità della notizia, le cause della malattia e adottare quindi tempestivamente ogni misura che il caso richieda. Trattasi di casi di tifo limitati, per ora, rispetto alla vasta estensione delle delegazioni interessate.

Gli ammalati sono già ricoverati negli ospedali di Sampierdarena e Sestri Ponente».

Un invito cioè alla tranquillità e alla fiducia, che è doveroso raccogliere anche perchè promette, e questo è molto importante, una pronta e definitiva chiarificazione dell'argomento.

Ermanno D'Ercole

L'epidemia di enterite

Altri dieci bambini morti a Cassino

Cassino, sabato sera.

L'epidemia di enterite che si è abbattuta sui paesi del Cassinate, ha ucciso altri due bambini a Cassino e altri a Piedimonte San Germano. Il numero dei bambini morti in conseguenza dell'epidemia è salito a ventisette.

Dramma della gelosia nel centro di Arenzano

Coltellate all'impazzata - Un operaio in fin di vita - L'arresto del feritore dopo una vasta battuta dei carabinieri sulle colline

Arenzano, sabato sera.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto nella tarda serata di ieri ad Arenzano. Erano calate le prime ombre della notte quando alcuni passanti, transitando per via Capitan Romeo scorgevano a terra un uomo gravemente ferito che perdeva sangue copiosamente. Avvicinatisi gli accorsi constatavano che il disgraziato si lamentava con un debole filo di voce, ma non era in grado di profferir parola. Essi decidevano allora di trasportare l'uomo all'ospedale Maria Teresa, dove il dott. Delfino gli riscontrava numerose gravi ferite da taglio nonchè una fortissima anemia.

Il ferito, che versa in fin di vita, veniva poco dopo identificato, mediante alcuni documenti che aveva in tasca, per certo Giovanni D'Andrea di 54 anni, operaio, residente a Capriata d'Orba. Del grave fatto veniva subito informato il comando dei carabinieri: il maresciallo iniziava prontamente le indagini riuscendo a stabilire che il D'Andrea era stato accoltellato da un siciliano, certo Carmelo Munnia fu Nunzio, di 60 anni, da Novara di Sicilia in seguito a un violento litigio svoltosi in via Cesare Battisti. Dopo il ferimento il Munnia fuggiva dirigendosi sulle alture circostanti la cittadina di Arenzano.

Il sottufficiale accompagnato da alcuni carabinieri iniziava le ricerche del feritore e provvedeva a organizzare una battuta sulle colline. Le attive indagini portavano verso le ore 4 di stamane all'arresto del Munnia che veniva accompagnato subito in caserma e sottoposto a interrogatorio unitamente alla sua amante che nel frattempo il maresciallo, accertato che la donna era presente al fatto, faceva arrestare. Si tratta di certa Teresa Schenone fu Giuseppe, di 27 anni, residente a Ronco Scrivia.

Dalle successive indagini sembra che il grave ferimento sia dovuto a uno scatto di gelosia del Munnia. Il D'Andrea, diviso dalla moglie conviveva ormai da quattro anni con la Schenone che prima era stata l'amante del Munnia.

LA MORTE DI MARIA MONTEZ

La spagnuola dagli occhi verdi

Un temperamento focoso - Il matrimonio di amore con Jean Pierre Aumont - Gioielli e superstizioni

Nostro servizio particolare

Parigi, sabato sera.

In tutti gli ambienti cinematografici ha fatto enorme impressione l'improvvisa morte, nel modo più stupido che si possa immaginare — annegata in una vasca da bagno — di colei che fu la prima regina del technicolor, la bellissima e giovane attrice cinematografica Maria Montez, che da alcuni anni si era installata a Parigi insieme al marito Jean Pierre Aumont, attore cinematografico egualmente noto.

Sfarzo spagnolesco

Il suo vero nome era assai curioso e composito, un residuo di sfarzo spagnolesco: Maria Africa Gracia Vidal de Santo Silas. Era nata nella repubblica di San Domingo, nel 1920, da padre spagnolo e da madre irlandese. Pure fosse stata educata molto rigidamente nel collegio del Sacro Cuore, a Santa Cruz nelle Canarie. A diciassette anni si era trasferita negli Stati Uniti, moglie d'un signor Mc Feeters, maturo commerciante oppresso dalla noia e da una cospicua sostanza.

Solo più tardi divenuta attrice fu al centro di una ventina di film, regolarmente brutti o poco meno (*La mille e una notte*, *Cobra*, *La schiava del Sudan*, *I pirati di Monterey*, *Atlantide*, rifacimento del celebre film di Pabst), ma la sua vita privata continuò ad attrarre l'attenzione dei lettori dei settimanali illustrati.

Che Maria Montez, la bella spagnola dai capelli rossi e dagli occhi verdi fosse un temperamento ardente ed impetuoso, era cosa nota negli studi cinematografici americani, francesi ed italiani. Ma recentemente proprio in Italia se n'era avuta una riprova clamorosa. Si girava l'ultima scena di *Napoli, tempo passato*, negli studi milanesi di Porta Ticinese. Una giovane attrice, Mirella Uberti, per gelosia avrebbe dovuto schiaffeggiare la Montez. Ma, il primo, prescritto ceffone lo aveva dato senza nessuna energia, convinzione e naturalezza. Si fece avanti un'attrice tedesca, la Wolf, e chiese al regista se poteva prendere il posto della Uberti. Rivestita e truccata, la tedesca è posta di fronte alla Montez. Le lascia andare un bruciante manrovescio. Intendeva dare solo verità alla scena? Maria Montez non si pone questo quesito. Si scaglia sulla Wolf ed in breve le due belle donne rotolano a terra accapigliandosi. Occorse l'intervento degli artisti presenti per separarle. La Montez partì subito senza riconciliarsi con la rivale.

La bella Maria aveva iniziato la sua carriera a Hollywood facendosi clamorosamente un'autopropaganda che in breve diede ottimi risultati. Quando uscì il film *Le Mille e una notte* tutti giudicarono che era una sciocchezza, ma era una sciocchezza che valeva tre milioni di dollari. Fu lanciato con la più sapiente tecnica pubblicitaria e la protagonista conobbe la gioia del successo. Con quel film era nata una diva destinata in breve a divenir celebre in tutti i Paesi del mondo.

Nel 1942 arrivò profugo dalla Francia ad Hollywood Jean Pierre Aumont, uno dei più popolari attori parigini, un ragazzo riservato, sognatore, intelligente. Conobbe Maria, se ne innamorò, per quanto alcuni malevoli abbiano detto che più che sposarla si sia lasciato sposare. La Montez era ormai arrivata. Giovane, bella, ricca, costituiva senza dubbio una «moglie di successo». Insieme impiantarono una casa enorme a Hollywood nella celebre zona di Beverly Hills. Era una casa che poteva quasi costituire l'attrazione di una fiera; conteneva di tutto ed a grandi dosi: quadri falsi e antichi mobili autentici, poltrone, tende verdi, vasi cinesi, madonne in terracotta, idoli indiani. E nella casa abitavano insieme a Maria e a Jean Pierre le tre sorelle della Montez Consuelo, Avita e Lucita, i genitori di Aumont e il fratello François. C'erano poi anche quattro gatti, due scimmie che regnavan sovrane. La camera da letto nuziale era così vasta da ricordare con magnificenza cattivo gusto il salone della mummia nel film *Atlantide*, di cui la Montez era stata protagonista.

Usava portare gioielli enormi, di una vistosità talmente esagerata da superare anche il cattivo gusto. Ma quelle grosse pietre colorate, vere o false che fossero, adagiate sulla sua splendente epidermide, contrastando con la sua chioma fulva, con i suoi occhi color dell'acquamarina, acquistavano un rilievo e quasi un significato. Un omaggio dell'arte e della natura alla bellezza della donna.

La pietra nera

Maria Montez era molto superstiziosa. Essa possedeva una pietra nera lavorata in modo strano da cui, si dice, scaturivano lampi bluastri quando una disgrazia minacciava la bella attrice. Ora la pietra sarebbe scomparsa tre giorni or sono. Inoltre Maria Montez usava accendere un cero ad una statuetta di Sant'Antonio, opera di un artista spagnolo del XVII secolo, e pregare mentre il cero consumava. Ma l'altro ieri la candela rifiutò di bruciare completamente. Era un avvertimento?

Era una diva «a fumetti», una di quelle donne vogliamo dire celebri in tutto il mondo anche se in realtà come artista ben poco avesse da dire. Era definita la «encantadora» e bisogna dire a suo marito che colui che fu maggiormente incantato e felice per la sua vicinanza è stato proprio Jean Pierre Aumont. Il matrimonio di Maria e Jean Pierre era portato ad esempio ad Hollywood e in Francia come uno tra i più felici. Dalla loro unione era nata una bella bimba, la piccola Maria Cristina, che oggi nella grande villa parigina piange sconsolata la sua bella mamma morta.

V.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Benchè entro limiti modesti, stamane si è avuta qualche attività di scambi accentrata particolarmente sulle Terni, oggetto di continua richiesta. L'intonazione è apparsa sostenuta rispetto a quella di ieri e il livello dei prezzi ne ha risentito un lieve beneficio di sostenutezza.

Ecco le quotazioni registrate: Bastogi 1440; Fibre 3520-3530; Viscosa 2635-2640; Finsider 483-484; Ilva 188,50-190,50; Cetini 853,50-854; Fiat 488,50-489,50; Edison 1641-1643; Terni 316,50-317; Anic 185-189; Snia 793-795; Pirelli 941-942.

Nel settore dell'oro e delle valute pochissimi affari su base relativamente più sostenuta.

Prezzi informativi: sterlina oro 8350-8450; marengo svizz. 6500-6550; sterlina unitaria 1610-1620; dollaro blu 665-668; franco svizzero 153,25-153,50; franco francese 171-172; oro fino 830-835.

CRONACA CITTADINA

Andremo in auto sulla Dora

Un giorno i torinesi cammineranno sulle acque, andranno a passeggio o in auto sulle acque della Dora, e il fatto non apparirà per nulla soprannaturale. Il corso della Dora verrà gradualmente ricoperto lasciando integro il monumentale ponte Mosca: spariranno le antiestetiche sponde, spariranno le esalazioni che si sprigionano dalle acque di scarico, e da quelle del fiume in periodo di magra. Le aree risultanti dalla copertura verranno utilizzate per snellire il traffico stradale, e alcune zone saranno sistemate ad aiuole e giardini ove i bimbi potranno tranquillamente giocare. Si risolverà anche la vexata questione del mercato ortofrutticolo di Porta Palazzo, che potrà trovar sede in uno degli spiazzi così guadagnati. Piazza della Repubblica risarrà un importante nodo stradale, decongestionato rispetto all'attuale circolazione, troppo intensa e convulsa appunto a causa delle correnti di traffico che vi convergono per effetto del mercato. Tutto ciò è in un progetto di massima che i tecnici del Municipio stanno già studiando.

Per i sospesi della Nebiolo

Senza esito l'incontro

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali si sono incontrati stamane con i delegati dell'Unione industriali per esaminare la vertenza riguardante le 980 sospensioni della Nebiolo. I sindacalisti hanno chiesto il rinvio del provvedimento per poterlo discutere. La parte industriale ha dichiarato di non poter accogliere la richiesta. Un nuovo incontro dovrebbe aver luogo nel pomeriggio.

Alla Camera del Lavoro stamane si è riunito il Consiglio direttivo provinciale della Fiom.

Rotto il monopolio nelle forniture di latte?

L'Elat, proseguendo la lotta contro il monopolio dei grossisti per la fornitura di latte alla città, stamane ha introdotto entro la cinta daziaria quattro bidoni di latte [illegible] al Centro latte.

Solo dopo lunghe trattative il Centro ha accettato il prodotto. In questo modo l'Elat pensa di aver rotto il monopolio e di aver stabilito il principio che qualsiasi produttore, anche estraneo al Consorzio dei grossisti, può vendere latte al Centro.

Afta epizootica a Rivoli

Casi di afta epizootica sono stati segnalati a Rivoli. [illegible] nelle stalle dell'agricoltore Bernardo Tavolada.

Nuovo capitolo della romantica fuga da Ivrea

Suor Purissima si cela a Torino

Una fotografia rivelatrice ricevuta dalla moglie dell'uomo che ha "rapito,, la monaca - Separazione consensuale

Il romanzo di suor Purissima non è ancora finito. Un nuovo capitolo si aggiunge oggi con l'intervento della moglie di colui che ha «rapito» la monaca bella e gentile. La donna — che abita in borgo Vittoria e lavora in una fabbrica di S. Donato — voleva denunciare i due fuggiaschi, si è recata all'ufficio di polizia; ma, presa da improvviso pentimento, è tornata indietro, decisa a lasciare in pace i due innamorati.

La vicenda è fin troppo nota per essere ripetuta nei suoi particolari. Suor Purissima, a trentacinque anni d'età, nell'ospedale di Ivrea dove prestava servizio, ebbe fra i suoi malati un meccanico quarantenne che si era spezzato un braccio in una disgrazia stradale. Col suo intuito di donna e di infermiera, suor Purissima comprese che l'uomo non soffriva per le ferite del corpo, ma per un'infermità spirituale che appariva inguaribile: una malinconia persistente e i tratti lugubri. La suora-infermiera si dedicò in particolar modo a curare le piaghe di quell'anima e si trovò a poco a poco affezionata all'uomo misterioso. Finì per innamorarsi di lui.

Quando egli, dopo un periodo assai maggiore di quello richiesto dalla guarigione, lasciò definitivamente l'ospedale, la suora-infermiera fu tormentata dai dubbi. Da una parte la vocazione che diciotto anni prima le aveva fatto varcare la soglia del convento, dall'altra il richiamo dell'uomo che le aveva fatto intravvedere la possibilità di una nuova vita. Non sapeva decidersi e non si confidò con alcuno. [illegible] nervosa e incoerente. Infine si decise a rispondere alle lettere dell'uomo che amava. Poche righe: la promessa di seguirlo. Unì al foglio anche una sua fotografia, con una dedica pudica, soffusa di delicatezza, quasi di rimpianto. Per un banale errore la lettera giunse alla moglie del destinatario, già separata consensualmente dal marito. Non sorse nessuna tragedia. Pochi giorni dopo il meccanico riceveva le cose indirizzate a lui e la settimana seguente si recava ad Ivrea per «rapire» la suora.

Ora i due vivono a Torino in un alloggetto in cui ciascuno ha una propria camera. Il meccanico è ritornato al suo lavoro in un grande stabilimento torinese. Suor Purissima ha ripreso il suo nome di ragazza — com'era libera di fare — e ha iniziato, a trentacinque anni, quella vita cui aveva rinunciato nella prima giovinezza. Si mantiene [illegible]: un estremo riserbo che rende più umano il suo intimo dramma d'amore.

Congresso Eucaristico. — I biglietti a riduzione per Rivoli si possono acquistare presso la parrocchia dell'Annunziata.

Anche per le moto aumentata la tassa

In merito al provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri, si apprende da Roma che l'aumento della tassa di circolazione si riferisce, oltre che alle auto, alle motociclette di qualsiasi cilindrata, motoleggere e biciclette a motore.

Ubriaca brucia settantacinquemila lire

La vita coniugale del tornitore Giuseppe Barbato, di 36 anni, abitante a Moncalieri in via Zara, è terminata ieri in modo veramente penoso. Rientrato dal lavoro, trovava la moglie in preda ai fumi del vino; notava pure che la donna aveva lasciato i bimbi senza cibo, anzi li aveva picchiati. L'uomo prendeva allora con sé i piccoli dichiarando di volerli portare via per sempre. Il gesto suscitava le furie della donna che si lanciava sul marito e quindi, afferrati tutti i comuni risparmi, cioè circa 75 mila lire, li buttava sul fuoco, distruggendoli.

Il Barbato, alle Molinette, è stato giudicato guaribile in 10 giorni; intanto, ha iniziato le pratiche per la separazione legale.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1 = P A L I U M C A R
2 = P E A D I P A T O
3 = C H I R E I D B A
4 = F E N A T R O T E
5 = C A O R S I M V A
6 = C A O P I L P E M
7 = F O I N A T A D O

Cancellando le lettere che, inserite nelle righe, formano le parole definite, si leggerà una frase di Goethe.

1. Anima poetica; 2. Sta a Roma; 3. Opera di Mascagni; 4. Pezzi di torta; 5. Il fucile; 6. Per lo spumante; 7. Volta poetica.

Soluzione del giuoco precedente

Croce cilena. Di 7 lettere: Partire - Creanza - Pinnone - Artista. — Di 3 lettere: Età - Tea.

Note cinematografiche

BRISCOLA. Divertente per gli adulti, morale senz'essere moralizzante per i giovani, questo film di Rossaldo si impone all'attenzione del pubblico e lo interessa.

Prende il titolo dal soprannome del protagonista, un simpatico ragazzo genovese che capeggia una squadra di calcio composta di ragazzi come lui, un po' scapestrati ma buoni d'indole e di cuore.

A questa squadretta ardimentosa, difettano i mezzi per sostenere un campionato sui generis, detto dei «Primi Calci» contro squadre di ragazzi abbienti che se hanno i garretti men solidi dei bravi popolani, sono però bene equipaggiati.

Antonio, il simpatico maggiordomo di Lillina, simpaticamente tifoso dei ragazzi di BRISCOLA dei quali non gode però la confidenza forse perchè molto ricco, sarà il mecenate morale e materiale della squadra di Briscola.

La competizione procede con alterne vicende e si risolve con la vittoria della squadra povera su quella dei «SIGNORINI».

Quello che più conta, in tutta la vicenda del film, è il modo con cui Rossaldo ha saputo fare operare i giovani compagni di Briscola, il giusto equilibrio fra le parti, il ben dosato [illegible] degli attori adulti e l'impronta che dà a tutto il film la magistrale interpretazione di Briscola, giovanissimo attore che opera sullo schermo con la stessa disinvoltura con cui si dimostra sovrano della strada e della sua squadretta.

Da un semplice intreccio il produttore Rossaldo ha saputo trarre sapientemente e con effetto un lavoro che ben figura tra quelle produzioni che il pubblico ricorda poi con simpatia perchè ne è rimasto soddisfatto.

BRISCOLA è un film che delizia gli adulti per quel senso di distensione che le scene suscitano ed attrae per certe parti i giovani generalmente non alieni ed insensibili alle sane e festose competizioni calcistiche.

Freschezza e spontaneità porta sullo schermo lo scanzonato interprete di BRISCOLA, già provato dal non meno severo giudizio della ribalta, sua prima palestra; esilarante l'interpretazione di Carlo Campanini, il maggiordomo Antonio sensibile e generoso che porta sull'arena calcistica la migliore nota di esilarante comicità.

GRAVE ACCUSA DELLA SUOCERA AD UN AGENTE D'ASSICURAZIONI

Dopo il funerale il vedovo denunciato per uxoricidio

Riesumazione e autopsia della salma della giovane donna morta in circostanze poco chiare - I due sposi vivevano nel medesimo alloggio pur essendo separati legalmente - L'uomo aveva avuto un figlio dall'amante

A carico di un assicuratore abitante in via Barbaroux pende, davanti alla Magistratura, un procedimento penale per uxoricidio. La moglie del professionista è deceduta il 30 luglio scorso, all'età di 31 anno, all'ospedale Molinette nel reparto del professor Marachirò, dopo due settimane di degenza, senza aver potuto pronunciare parola e senza che i medici siano riusciti a diagnosticare con esattezza il suo male. Tre giorni dopo il decesso, — e precisamente il 2 agosto — la madre della sventurata informava del caso il Commissariato Castello ed esponeva i suoi dubbi e i suoi sospetti sul genero.

Ecco il racconto della donna. Informata da una sua parente che la figlia Edvige stava male, si era recata immediatamente in via Barbaroux alla sua abitazione. Ad aprirle si era presentato il genero: «Tua figlia dorme, non disturbarla» le aveva detto. Ella però aveva voluto constatare con i suoi occhi ed entrata nella camera della giovane l'aveva scorta sul suo letto, rigida, pallida, priva di sensi. Pareva morta. A visitarla era già venuto, e sarebbe tornato poco dopo, il dottor Prati abitante nella stessa via. La madre si era poi adoperata perchè verso mezzogiorno la figlia fosse portata all'ospedale.

In questa occasione ella aveva notato sulla spalla e sulle ginocchia di Edvige alcune lesioni. Alle Molinette l'assicuratore — sempre secondo la denuncia della madre — aveva pronunciato frasi con cui cercava evidentemente di sottrarsi ai sospetti che si accumulavano su di lui. Ad un certo punto anzi avrebbe minacciato una sua cognata, perchè non osasse parlare e dire cose che gli nuocessero.

A rendere più gravi questi elementi esistevano dei precedenti. I due coniugi infatti avevano ottenuto dal Tribunale civile la separazione legale circa quattro anni fa. La motivazione riguardava una relazione dell'assicuratore con una ragazza da cui aveva avuto un bambino. Nonostante tale decisione, i due sposi avevano continuato ad abitare nel medesimo alloggio. Il marito aveva invitato più volte la donna a lasciare la casa, chè egli avrebbe provveduto a tutto. Edvige però era estremamente attaccata all'assicuratore. Soffriva in silenzio della relazione che l'uomo continuava ad avere e rimaneva nella casa di via Barbaroux, pur conducendo ciascuno dei due sposi vita indipendente e separata.

Di fronte a tali accuse il Commissario dottor Zeppetella della sezione Castello invitò l'assicuratore nel suo ufficio e non lo dichiarò in arresto in attesa che la vicenda fosse meglio chiarita. Il vedovo si difese affermando di essere rientrato in casa di notte e di essere stato chiamato dalla moglie, mentre si dirigeva alla propria camera. Era subito accorso e vedendola soffrire aveva cercato di prestarle le prime cure. Ella gli avrebbe detto di essere caduta procurandosi delle lesioni alle ginocchia e alla spalla. Alle ore 4 il suo stato era peggiorato. Alle 8 giunse la madre e alle 12 Edvige venne ricoverata in ospedale. Interrogate anche alcune testimoni, intime amiche della scomparsa, risultò che la poveretta in brevi attimi di lucidità prima della sua morte aveva rivelato di essere stata colta all'improvviso da malore e di essere caduta, urtando la spalla contro uno spigolo.

La pratica a questo punto venne rimessa al Procuratore della Repubblica dottor Vacchina e l'assicuratore si rivolse all'avvocato Bardessono per la tutela dei suoi interessi. Effettuata l'autopsia — per ordine dell'autorità giudiziaria — si potè stabilire che la morte era stata causata da emorragia cerebrale. In base a tutti questi elementi e specialmente al fatto che le lesioni di Edvige erano accidentali il rappresentante dell'accusa domandò l'archiviazione della pratica, ritenendo il decesso della donna dovuto a cause naturali. Ora però l'esame del caso prosegue da parte del giudice istruttore. Sui risultati finora acquisiti si mantiene naturalmente il massimo riserbo. Lo stesso assicuratore attende che si faccia piena luce sulla vicenda perchè sia allontanata da lui ogni ombra di sospetto.

LA SETTIMANA IN BORSA

Consistenza del mercato

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Era evidente che, nel corso della settimana che oggi si chiude, sarebbe stato necessario cominciare a raccogliere le fila del lavoro svolto durante due mesi. I riporti non sono imminenti, ma si avvicinano ed una occhiata ai particolari e alle singole posizioni era più che opportuna.

Pur dando prova di una buona sostenutezza, il periodo estivo ha dato qualche delusione. Non si sono verificati aumenti tali da consentire una chiusura delle operazioni differenziali con beneficio (o almeno col beneficio sperato). In tal modo, ora che siamo alla resa dei conti, molto materiale è rimasto sulle braccia dei compratori ed un dilemma ci si presenta: o ritirare o riportare. L'esame delle posizioni ha dimostrato che ben pochi hanno intenzione di ritirare. In altre parole le operazioni di riporto prima delle vacanze sono risultate per la maggior parte di natura differenziale o professionale. Ecco perchè si preferisce alleggerire la posizione e riportare il rimanente magari facendo uso del cosidetto «riporto staccato», e a condizioni piuttosto onerose.

Questo discorso è valido per i titoli a più largo mercato, e bisogna completarlo dicendo che il lavoro di alleggerimento è stato condotto con lodevole cautela, onde evitare bruschi sobbalzi al mercato; è stato aiutato da una volonterosa contro-partita che ha assorbito le offerte senza difficoltà e senza esigere sacrifici di prezzo.

Tutt'altro discorso va tenuto invece per i titoli a mercato ristretto, tutti eccellenti come consistenza e come reddito. Tali titoli in questa settimana sono stati toccati a volta a volta dalla grazia del rialzo. R.A.S., Dalmine, Burgo, Cementi, Beni Stabili, Eridania, Distillati, sono le gemme dei portafogli primari. Questi valori sono soggetti, uno alla volta, ad una vera e propria rivalutazione che può far piacere al cassettista, il quale però non li vende, mentre costituiscono una alea per la minuta speculazione che vuol salire all'ultimo momento sull'autobus in partenza.

e. c.

In Tribunale invece che sul palcoscenico

Sfilano le ballerine della "danza delle ore,,

La rivista nata dieci anni fa e mai rappresentata ha dato origine ad una causa civile - Dichiarato risolto ogni contratto

La danza delle ore, una rivista per cui si era fatta molta pubblicità, è finita, invece che sul palcoscenico dei maggiori teatri d'Italia, nell'aula grigia ed angusta della quinta sezione civile del Tribunale di Torino. Il direttore dell'orchestra ha lasciato la bacchetta per puntare l'indice accusatore contro l'impresario; le ballerine hanno avanzato completamente vestite, quindi un po' timide ed impacciate, per fare da testimoni. Il pubblico — in questo caso composto soltanto dei tre giudici, del P. M. e del cancelliere — è stato assai più severo e meno propenso agli entusiasmi che non quello delle platee. Lo spettacolo inconsueto è terminato con la condanna dell'impresario.

La causa era stata promossa dal maestro di musica Felice Abriani, ammesso al gratuito patrocinio e assistito dall'avv. Fubini. Egli aveva citato l'avvocato Mario Dupraz. Nell'autunno del 1941 quest'ultimo nella sua qualità di titolare di un'impresa di spettacoli lirici aveva affidato al maestro Abriani l'incarico di comporre delle musiche originali e di adattarne altre di autori classici per la rivista La danza delle ore.

L'Abriani si era subito messo al lavoro con grande buona volontà. Vedeva in quell'incarico l'inizio di una grande fortuna; ma la rivista data la situazione non potè mai essere rappresentata.

Il maestro Abriani aveva ancora una riserva di speranze per il dopoguerra. Nel 1946 infatti apportò ancora dei ritocchi alla sua musica, certo che il Dupraz avesse messo finalmente insieme lo spettacolo La danza delle ore. Invece trascorse quell'anno, e poi altri cinque, durante i quali le riviste apparvero e disparvero come fuochi fatui, ma La danza delle ore rimase sempre nello spartito di musica e nel vano desiderio degli organizzatori. Il maestro Abriani aveva atteso dieci anni. Anche lui disse il suo bravo «E ora basta». Ricorse infatti alla magistratura perchè venissero tutelati i suoi interessi. Chiese la condanna del Dupraz a corrispondergli tutti i suoi onorari e risarcirlo dei danni subiti: in tutto pretendeva una somma di 7 milioni e mezzo. Naturalmente l'impresario, per mezzo del suo legale avv. De Antoni, si oppose alla richiesta. Il Tribunale (pres. Baccigalupi) con sentenza odierna ha dichiarato risolto il contratto fra il Dupraz e il maestro Abriani e condannò quello al pagamento di 600 mila lire a favore del direttore d'orchestra.

Dopo breve malattia, serenamente spirava

Severina Ismenghi nata Oruglia

Ne danno l'annuncio il marito, la figlia e parenti tutti. Le esequie avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 9, partendo da via Silvio Pellico 3 bis.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo doloroso anniversario della tragica scomparsa dell'indimenticabile

Mario Rabello

la moglie, i figli, i genitori, la sorella col marito e figli, la nonna e parenti tutti Lo ricordano a quanti Lo conobbero e Lo amarono. Una lapide ricordo verrà benedetta in Pragelato lunedì 10 c. m. alle ore 11,30 e martedì 11 c. m. alle ore 10,30 Messa in suffragio nella Chiesa di S.ta Barbara in via Assarotti.

Rivalità per una partita a scopone

L'aveva giurato e gli mangia il naso

La scena tragicomica in una bottiglieria di corso Moncalieri

Indubbiamente Giovanni Righetto, di 41 anno, abitante in corso Moncalieri, è un uomo disposto a tener fede alla propria parola in qualunque caso: e l'ha dimostrato ieri in un modo tale da togliere a chiunque la volontà di dubitare della fermezza dei suoi propositi. Il fatto si è svolto in un'osteria di corso Moncalieri, dove già, due giorni addietro, si era svolto il prologo. E' precisamente la sera del 6 scorso che il Righetto decise di «mangiare il naso» al rivale di una partita a scopa, disputata con accanimento e terminata in modo piuttosto contrastato.

Ma l'avversario, Alberto Zura, di 36 anni, pure abitante in corso Moncalieri, dimostrò di non prendere troppo sul serio il proposito del Righetto, limitandosi ad asserire che «doveva ancora nascere chi fosse stato in grado di mangiargli il naso».

Invece la cosa ebbe un seguito clamoroso. Probabilmente, aboliti i fumi dell'ira, il Righetto avrebbe dimenticato le sue cannibalesche intenzioni, se, scherzando e stuzzicandolo, non avessero provveduto a ricordargliele gli amici d'osteria. E così bene risolcolarono i già sopiti istinti del Righetto che questi, ieri sera, non appena vide entrare lo Zura nel locale, gli saltò addosso, addentandolo voracemente al naso — che questi, per avventura, ha voluminoso e rubizzo — senza abbandonare la presa, nonostante le urla dell'altro, fino a quando non gliene ebbe strappato un discreto pezzo. E l'improvviso, sanguinoso attacco avrebbe avuto un seguito, se i presenti, dapprima esterrefatti, non fossero poi intervenuti a separare i due, che avevano preso a darsele di santa ragione. Così allo Zura non è rimasto, per ora, che presentarsi ferito e sanguinante al vicino ospedale delle Molinette per farsi rimettere in ordine le proprie fattezze deturpate.

Badoglio in via Roma

Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio è giunto a Torino, dove trascorrerà alcuni giorni. L'obiettivo l'ha sorpreso stamane a passeggio per via Roma.

Echi di cronaca

VIGILIA ALLA FENICE DI VENEZIA

La nuova opera di Igor Strawinski

L'opera e il melodramma - La musica ritarda sulle altre arti - Come procede il musicista

Nostro servizio particolare

VENEZIA, settembre.

Dell'opera di Strawinski, che fra qualche giorno, esattamente la sera dell'undici, andrà in scena alla Fenice, con l'allestimento curato dalla Scala di Milano, si cominciò ad aver qualche notizia nel 1948. Fu in quell'anno che Strawinski, allontanatosi per qualche tempo dalle composizioni sceniche, decise di impegnarsi in un lavoro che l'aveva conquistato fin dal primo sorgere dell'idea, e sempre più l'aveva sedotto: quello di intonare un libretto tra sarcastico e moralistico, che il poeta Auden, stimatissimo negli Stati Uniti, gli proponeva. Il soggetto deve vita scenica ad alcune incisioni del famoso settecentista inglese Hoggart, satirico dei costumi e dei vizi contemporanei.

Alle persone raffigurate nelle nove stampe dell'Hoggart il poeta e il musicista aggiunsero quella d'una specie di *deus ex machina*, una specie di satana, che circuisce il debole giovane Tom, lo strappa alla buona fidanzata Anna, e, procurandogli facili piaceri, illusorie conquiste [illegible] e favolose ricchezze, lo fa diventar matto. Nelle intenzioni di Auden e di Strawinski l'intreccio doveva risolversi pietosamente e moralisticamente, mostrando, come i personaggi stessi commentano nell'Epilogo, che le vanità sono perniciosissime alla mente umana.

Dal 1948 fino a poche settimane fa si seppe soltanto che Strawinski lavorava al *Rake's Progress* con una lentezza insolita e con una dedizione senza pause. I giornalisti americani, sempre a caccia di primizie, dovettero accontentarsi di pubblicare il sunto del libretto. Più recentemente, interrogato sui suoi propositi, Strawinski ha riaffermato che il miraggio d'una opera, un'opera, ha aggiunto, che non è un melodramma, lo ha indotto a un travaglio perseverante, grazie al quale *La carriera d'un libertino* è riuscita la composizione più importante fra quante ne compì. « Fa piacere lavorare, quando si ottengono simili risultati », ha anche detto, ottimisticamente.

Il curioso è, come osservano alcuni fedeli lettori delle sue dichiarazioni sulla musica, che da una parte egli non precisa quale distinzione scorga tra l'opera e il melodramma, e che dall'altra insista nell'ammirare il melodramma settecentesco, che fu il più diffuso e fortunato. Quanto e se *La carriera d'un libertino* risponda al tipo del melodramma, si vedrà fra pochi giorni.

Un'altra singolare affermazione di Strawinski è quella che si riferisce alla contemporaneità dello sviluppo e della maturità delle varie attività del pensiero e dell'arte. Già qualcuno aveva tentato di dimostrare che la musica sia in ritardo sulle altre arti nella civiltà moderna. Strawinski sostiene che neppure nell'Ottocento la musica ha espresso ciò che la poesia e la pittura seppero realizzare nell'ambiente e nel fermento del Romanticismo, e prevede che lo sfogo in musica delle veementi passioni diffuse nel secolo XIX avverrà specialmente nel secondo millennio. E questa constatazione e questa profezia sembrano alquanto strane. Quel che c'è di agitato, commosso, convulso, perfino esasperato, in Verdi, in Berlioz, in Bizet, in Weber, in Wagner, nello Strauss, per citare soltanto i grandissimi, non rappresenterebbe dunque il riflesso e la voce delle potenti e accaldate emozioni proprie del Romanticismo? E sarebbero le future generazioni, che paiono già tanto distaccate dall'Ottocento e dal Romanticismo, quelle che realizzerebbero, in ritardo, i modi di sentire del secolo passato?

Altre idee di Strawinski sull'arte son pure da considerare attentamente. Il suo punto di vista è essenzialmente positivistico, materialistico. Egli constata in sè una forza spirituale, che deriva dall'esercizio intenso e lungo dell'intelligenza, ed è messa in moto dal lavoro. Tale forza è ciò che altri denominano ispirazione. Mettere in moto le idee, combinarle in modi infinitamente diversi, ecco la creazione, ecco l'ispirazione. Ma questo dinamismo e questa creazione non sono specifici dell'arte, son la vicenda di ogni attività umana, sono il desiderio che ogni uomo sente di estrinsecarsi fuori di sè, secondo le condizioni della sua natura. Sicchè l'« ispirazione » è per Strawinski un fatto dinamico e naturale, eminentemente fisico, considerando fisica anche l'intelligenza, e le idee musicali analoghe alle idee di ogni altra sorta.

Ma che è la musica? Un fenomeno, che vale a realizzare nell'uomo, vivente fra la sensazione del passato e quella dell'avvenire, la sensazione del presente, anzi è il solo fenomeno che realizzi tale sensazione. Esso istituisce un ordine fra le cose e fra l'uomo e il tempo. E non fa altro, poichè la musica « è inetta ad esprimere qualsiasi cosa ». Allorchè l'uomo ha fissato un tale ordine, ha compiuto anche la sua opera creativa. Costruzione, ordine. Se ne ha una sensazione speciale, che non ha analogie con alcun'altra sensazione, ed è quella propriamente musicale: la soddisfazione che deriva dall'ordinamento, dall'equilibrio delle cose. « Quando io compongo — osserva — una considerevole quantità di combinazioni musicali mi viene à l'esprit. Devo sceglierle. Con qual criterio? Uno solo: questa forma mi piace e quell'altra no. Ne segue un'esperienza, quasi fisica o chimica, di cui il risultato è rigorosamente determinato. Dobbiamo allora abbandonarci a quella qualsiasi esperienza, che avviene in noi ».

Ricordando tali idee di Strawinski, non se ne deve dedurre alcunchè per intendere e valutare la sua ultima fatica, *La carriera d'un libertino*. Perchè le opere d'arte, si sa, appartengono eminentemente alla facoltà della fantasia e possono recare perfino contraddizioni con i propositi ed i programmi enunciati teoricamente.

f. t.

Il maestro Igor Strawinski all'arrivo a Venezia

LE MEMORIE DI GUDERIAN

Hitler furente

A tu per tu con il dittatore che con i pugni alzati si scaglia contro Guderian - Il dramma quotidiano dei "rapporti,, al Quartier Generale

XII.

La giornata aveva soltanto 24 ore. Io dovevo andare — quasi sempre due volte al giorno — a rapporto al Gran Quartier Generale del Führer. La cosa imponeva un duplice viaggio da Zossen a Berlino e ritorno; 4 volte 45 minuti almeno, cioè 3 ore. I rapporti sulla situazione non duravano mai meno di tre ore circa perchè Hitler parlava a lungo: ecco altre sei ore assorbite.

Insomma: soltanto i rapporti mi prendevano quotidianamente da 8 a 9 ore; e ciò senza che ne derivasse il minimo risultato positivo. Non si faceva che parlare e rimasticare paglia trita. Dal periodo dell'attentato Hitler pretendeva ch'io fossi presente anche ai rapporti dello S. M. del comando supremo e delle altre specialità delle forze armate. Il mio predecessore usava ritirarsi sempre dopo il primo rapporto che era il suo, provocando il malumore di Hitler. Pertanto sin dal primo giorno della mia nomina a capo dello S. M. generale dell'esercito egli mi aveva ordinato di assistere a tutti i rapporti.

In quel periodo di enorme lavoro, però, il dover ascoltare per ore intiere discorsi di secondaria importanza (ad esempio del rappresentante della Luftwaffe, ormai pressochè inesistente, o della Marina) diventava un tormento spirituale e fisico.

Allarmi e rapporti

L'amore di Hitler per i lunghi monologhi non era diminuito con l'aggravarsi della situazione bellica. Al contrario egli cercava, con discorsi senza fine, di chiarire a sè e agli altri i motivi del fallimento della sua condotta di guerra, dando la colpa a numerose circostanze e persone, e mai cercandola nel proprio operato.

Quando dovevo andare due volte al giorno ad assistere ai rapporti sulla situazione, tornavo a Zossen che già spuntava l'alba. Erano spesso le 5 quando potevo buttarmi a riposare un po'. Alle 8 ricominciavano i rapporti degli ufficiali dell'O.K.H. e la presentazione delle comunicazioni trasmesse dai gruppi d'esercito. I rapporti continuavano per tutta la mattinata, interrotti soltanto da un breve intervallo per la colazione. Poi veniva subito l'ora di andare alla Cancelleria, per il primo rapporto con Hitler. Spesso il mio ritorno veniva ritardato dagli allarmi aerei, frequentissimi a Berlino. Il fatto aveva ogni volta per conseguenza un ordine di Hitler, preoccupato della nostra incolumità, di proibirci di ripartire.

Più volte al rapporto notturno mandai in mia vece il gen. Wenck, onde avere il tempo di sbrigare a Zossen il lavoro che si accumulava. Talvolta con le mie [illegible] volli anche sottolineare nei confronti di Hitler il mio sdegno per le frasi offensive che sovente pronunciava durante i suoi violenti incontrollati sfoghi d'ira contro il corpo ufficiali e l'esercito in genere. Lo capiva sempre e, allora, per un paio di giorni stava più attento del solito a non trascendere; ma il miglioramento non durava più di tanto.

Il piano respinto

La situazione precipitava; mi decisi di affrontare Hitler ancora una volta per indurlo a rinunciare al suo piano d'attacco in Ungheria e affrontare invece le punte dei cunei russi penetrate sino all'Oder tra Francoforte e Küstrin; cunei allora ancora vulnerabili ai fianchi sulla linea Glogau-Guben a sud, e Pyritz-Arnswalde a nord. Speravo di conseguire così una maggior protezione della capitale e dell'interno della Germania, nonchè di guadagnare tempo per giungere a trattative con le potenze occidentali al fine di ottenere un armistizio.

Premessa indispensabile per effettuare l'anzidetta operazione era il rapido sgombero dei Balcani, dell'Italia e della Norvegia, ma specialmente l'evacuazione della Curlandia.

Nei primi giorni di febbraio, subito dopo aver visitato il gen. Oshima, ambasciatore del Giappone, esposi il mio piano a Hitler. Respinse tutte le mie proposte circa la questione degli sgomberi, lasciatele energicamente. Alla fine dissi a quel cocciuto:

« Non creda che io venga a proporre lo sgombero della Curlandia per una sciocca ostinazione; lo faccio perchè non vedo altra possibilità per procurarci riserve, senza le quali non possiamo provvedere alla difesa della capitale. Lo faccio davvero soltanto per la Germania! ».

Non l'avessi mai detto. Si era infuriato, tutta la parte sinistra del corpo tremante:

« Come può dirmi una cosa simile? Crede ch'io non combatta per la Germania? Tutta la mia vita è una lotta continua per la Germania! ».

Poi esplose in un violentissimo accesso di collera, tanto che Goering mi prese per un braccio e mi tirò nella stanza accanto, dove bevemmo una tazzina di caffè a mo' di calmante.

Colluttazione evitata

Successivamente parlai con il grand'amm. Dönitz. Lo pregai — davvero a mani giunte — di appoggiarmi nella questione dello sgombero della Curlandia. I piroscafi c'erano, per trasportare le truppe, rinunciando al materiale pesante. Ma era proprio quanto Hitler non voleva fare.

Chiamato poco dopo nuovamente da Hitler, alzai ancora una volta la voce per chiedere lo sgombero della Curlandia, ma ottenni soltanto un nuovo sfogo d'ira. Alla fine Hitler mi venne addosso, coi pugni alzati, tanto che il mio buon capo di S. M. gen. Thomale, mi tirò subito per la giubba e mi trasse indietro onde evitare la colluttazione che minacciava di svilupparsi.

Il risultato di questo drammatico colloquio non fu la misura da me anelata per avere le riserve. Di tutto il piano di attacco non rimase che una puntata limitata attorno ad Arnswalde, con l'obiettivo di battere i russi a nord del Warthe e tenere la Pomerania e il collegamento con la Prussia Orientale. Anche per la realizzazione di tale limitata impresa dovetti lottare aspramente.

Secondo i miei calcoli — basati sulle notizie del gen. Gehlen in merito al nemico — all'Oder le forze avversarie potevano quotidianamente rafforzarsi di circa 4 divisioni. Se il nostro attacco doveva avere uno scopo, doveva essere condotto fulmineamente, prima che altre truppe russe affluissero e prima che il nemico notasse la nostra intenzione.

Gen. Heinz Guderian

(Copyright Int. Publ. Enterprises)

(Continua)

AVVENTURE E DISAVVENTURE SULLA LAGUNA

Minacciano di mettere i sigilli ai bauli di Winston Churchill

Orson Welles parla dei suoi insuccessi matrimoniali e del fascino delle donne italiane

Winston Churchill

DAL NOSTRO INVIATO

Lido di Venezia, sabato sera.

« I 'm sorry — disse uno dei due americani — ma non viene il bigliettario? ». La frase detta con tono ingenuo e molto serio suscitò una grande ilarità: « Ah, les Americains, quels rigolos », ripeteva un grasso signore francese sussultando come una vecchia Peugeot, mentre altri viaggiatori impossibilitati a parlare dal gran ridere, esprimevano la loro solidarietà battendo a piene mani sulle spalle dello spiritoso. I due americani, serissimi, si guardavano preoccupati mentre il motoscafo procedeva lentamente nella notte cercando la via tra i banchi di sabbia.

Manca molto per San Marco?

Passò una mezz'ora, la laguna si stendeva disperata intorno: « Scusate — disse di nuovo l'americano — manca ancora molto per San Marco? ».

Questa volta la sua battuta cadde in un gelido silenzio, come accade quando uno insiste troppo in uno scherzo. Un giovanotto in smoking azzurro, risvolti a quadrettini, disse con aria di sufficienza: « Ma sì, ma sì, state tranquilli, vi avverto io quando siamo arrivati a San Marco ».

Nessuno, certo, poteva immaginare che i due viaggiatori parlassero sul serio. Quella sera era stato organizzato dalla direzione del Festival un ricevimento a Torcello in onore di Jean Renoir. La partenza era fissata per le 0,30 dall'imbarcadero del Casinò, dove una decina di motoscafi attendeva gli invitati. I due americani, eccitatissimi per aver perduto tutti i loro averi alla roulette, erano usciti dalla casa da gioco erano saliti sulla prima imbarcazione che avevano trovato. Il fato volle che fosse uno dei motoscafi diretti a Torcello.

Arrivammo a Torcello alle tre di notte: « Ecco San Marco » — disse il giovanotto in smoking azzurro.

« E' un po' buio perchè è saltata una valvola », spiegò destando l'ammirazione di tutti per il suo spirito.

All'Harris Bar di Torcello fu offerta una cena fredda a tutti gli invitati, meno ai due involontari clandestini che, sprovvisti d'invito, stavano tristemente seduti in un angolo, cominciando a realizzare la situazione.

Come Dio volle, alle 4 del mattino si riparti ed io persi di vista i due sfortunati compagni di viaggio cui era stato permesso, in via del tutto eccezionale, di approfittare per il ritorno di una delle nostre imbarcazioni. Si seppe il giorno dopo che un motoscafo era rimasto incagliato in un banco di sabbia e che solo nella tarda mattinata aveva potuto rientrare: « E' stata un'avventura meravigliosa — raccontava sulla spiaggia una elegante signora protagonista dell'incidente ad un circolo di amici. — Non potete immaginare com'è bella un'alba rossa sulla laguna. Uno spettacolo così lirico che, pensate, c'erano due americani che volevano assolutamente suicidarsi. Ci volle del bello e del buono per trattenerli dal buttarsi in acqua. Che poeti, non vi pare? ».

Churchill piace alle donne

Il Festival sta volgendo alla fine. Come ad un ballo elegante, gli invitati più « bene » sono arrivati in ritardo e attualmente al Lido si sprecano nomi di grande risonanza.

Churchill e la signora continuano a fare il loro bagno di mezzodì, lui avvolto come uno spirito bonaccione in un immenso lenzuolo bianco di spugna, lei vestita di tutto punto con abiti a fiori. Sul capo dell'illustre statista pende ancora la minaccia di un sequestro dei beni, presentato dall'avvocato del ciclista che ebbe danneggiata la macchina e se Churchill non si deciderà a rifondere le duecentomila lire di danni, è probabile che vengano messi i sigilli ai suoi bauli e che sia intentato un processo contro di lui.

Vedere il più grande uomo politico dei nostri tempi seduto al banco degli imputati per una faccenduola di pochi biglietti da mille non è cosa di tutti i giorni e ci si chiede se egli si ostinerà fino a quel punto.

Molti discorsi si fanno pure sulla sua presenza al Lido in un periodo così movimentato: « Continua a sbandierare la sua « privacy », per difendersi da giornalisti e fotografi. Non poteva andarsene in qualche spiaggia più solitaria, se proprio ci teneva a non essere disturbato? », si dice; al che subito qualcuno, abbassando la voce e guardandosi intorno: « Già, ma c'è la faccenda del carteggio con Mussolini. Per trattare della cosa con libertà, ha bisogno che ci sia confusione intorno: la presenza di tante altre celebrità distrae un po' l'attenzione da lui ».

Sequestro e carteggi segreti non sembrano tuttavia preoccupare molto Churchill, che presenta a tutti quelli che lo vogliono vedere (basta far colazione un giorno qualsiasi alla Taverna, sulla spiaggia dell'Excelsior), un volto rubizzo e soddisfatto sotto l'immancabile cappellino di paglia.

Molte belle fanciulle del Lido si vantano anche di aver attirato il suo sguardo ammirativo, e la cosa è confermata da testimoni oculari.

Irene Dunne, Gene Tierney, Jean Renoir, René Clair, André Cayatte sono ormai personaggi familiari e avvicinabili da chiunque (meno René Clair, che incute rispetto col suo volto un po' diabolico, scarno e autoritario). Qualche volta si può incontrare anche Barbara Hutton, ma ben poco di lei è dato vedere sotto i larghi pantaloni di seta nera e la tunica all'indiana gialla e nera chiusa fino al collo con cui avvolge la sua sofferente magrezza. Un volto molto pallido, bianchissimo, una piega amara agli angoli della bocca suscitano in chi la osserva inimmancabili commenti sulla sventura di essere troppo ricchi. Barbara fa una vita ritirata, in compagnia del futuro consorte, il tennista von Kramm, col quale convolerà non appena ottenuto il divorzio dal quarto marito, il principe Troubeskoi.

Chi invece è visibilissimo, a qualunque ora dopo le due del pomeriggio e fino all'alba, dappertutto dove ci si diverta e dove ci sia del buon whisky è Orson Welles.

Come si sa, ha ritirato all'ultimo momento il suo film « Otello » dalla Mostra. Afferma che per ragioni impreviste, esso non è pervenuto in tempo a Venezia. Naturalmente una cosa di questo genere, detta da uno come Orson Welles, ha suscitato molti dubbi: « E' un colpo pubblicitario », ha detto qualcuno. « Il film era brutto ed ha voluto lasciare il sospetto che invece fosse un capolavoro », ha detto un altro. « Non l'ha neppure ancora incominciato », sostiene un terzo.

L'attrice americana Irene Dunne al Lido di Venezia

Orson Welles sfortunato

Tuttavia, quando egli, in una breve conferenza alla sala del cinema spiegò l'accaduto, un moto di simpatia e di commozione avvolse tutti i presenti: « E' una giornata terribile questa per me — diceva Orson Welles. — Pensate. Tre anni di lavoro. Tre anni di sofferenze e di ambizioni crollate in un ultimo. Per uno come me, che lentamente sta scomparendo dalla scena del mondo, mentre altri, più fortunati, più bravi prendono il posto e si fanno un nome, è una disgrazia grossa ».

All'uscita si accesero le discussioni. Gli uomini, riprendendosi subito da quell'attimo di debolezza, litigavano con le loro compagne, turbate nei materni istinti dalle disgrazie di quel grosso bambinone, che si esprime in un italiano infantile, molto commovente: « E' perseguitato dalla sventura e dall'invidia », dicevano le ammiratrici. « Macchè sventura. E' un imbroglione che se la spassa tutto l'anno in giro per il mondo e non trova il tempo di finire i suoi film », ribattevano i severi signori, molto irritati.

Ho chiesto ad Orson Welles il suo parere su questi opposti giudizi: « Hanno ragione tutti e due — ha risposto. — Io sono molto sfortunato ed ho una vita invidiabile ».

— Come spiega la sua sfortuna?

— Sono un individualista in un mondo sempre più collettivista.

— Come ha cominciato la sua carriera artistica?

— Con una bugia. Spero che questo farà piacere a quelli che mi definiscono un « ciarlatano ». Non si preoccupi — aggiunse nel vedermi imbarazzata dal termine. — Non ho paura delle parole. E inoltre non fu per ideale. Fu per i soldi.

Orson Welles mi recitò la scena che accadde quando si presentò all'impresario del Gate Theater di Dublino. Eravamo sulla terrazza deserta del « Chez vous », un mattino sul mezzogiorno.

— Ecco — disse Orson. — Questa è la scrivania dell'impresario, lui è seduto su questa sedia e fa finta di firmare carte importantissime. Io entro da quella porta.

Orson Welles esce e rientra con aria spavalda. Con voce nasale:

— Oh, dear, che piacere conoscervi finalmente. In America non si parla che di voi. Io sono Orson Welles, il famoso attore americano (con finta modestia): ma già, non occorre che mi presenti, certo il mio nome e il mio passato non vi sono ignoti (Rivolto a me: avevo quindici anni, mai recitato in vita mia).

Il patto del silenzio

Orson Welles si siede nella sedia dell'impresario, corruga la fronte, si schiarisce la voce, sta un attimo perplesso, poi s'illumina e con gioia sforzata:

— Come no! Certo, certo. Chi non conosce Orson Welles? Che onore, che onore. A proposito, scusate a che debbo questo onore?

— Viaggio di piacere — dice Orson Welles dopo essersi rapidamente spostato sulla sedia di fronte e aver ripreso l'accento nasale americano. — Viaggio di riposo. Duemila recite consecutive, capirete. Ma lontano dalla scena, uno come me non può stare. E poi ho sempre sognato di recitare al Gate Theater. Così, se siete d'accordo, vi concederò qualche recita straordinaria. Naturalmente costerà qualcosetta, capirete, col mio nome!

Orson Welles concluse il racconto dicendo che l'impresario gli offerse un assegno in bianco e la parte principale nei lavori in calendario per quella stagione e fu così che il nome dell'ignoto ragazzo irlandese divenne famoso per davvero.

Orson Welles

— Che cosa pensa Mr. Welles del divorzio di Rita Hayworth da Alì Khan?

— Del caso particolare non penso niente. Quando ci siamo lasciati, abbiamo fatto con Rita un patto di non parlare mai uno dell'altro, nè bene nè in male. In generale, sono contrario al divorzio.

— Eppure Lei ha divorziato due volte.

— Perchè c'è solo una cosa peggiore all'essere divorziati. Essere sposati.

Il matrimonio è come la cocaina. Quando l'hai provato ci ricaschi, malgrado tutte le buone intenzioni. Poi ti accorgi dello sbaglio e non sospiri che di poter ritornare ad essere un uomo libero, che non ha bisogno di raccontare a nessuno cos'ha fatto la sera prima. Se vivi in un posto dove è possibile farlo, allora divorzi. E ti convinci che la vita è fatta per vivere in due.

— Così Lei si risposerà presto?

— Ho già rischiato due o tre volte ma le interessate mi hanno abbandonato in tempo. Proprio così. Ci sono degli uomini che si vergognano a confessare questo genere di insuccessi. Io devo sinceramente dichiarare che ogni volta la colpa è stata mia ma la decisione fu loro.

— Quali qualità avevano queste donne per indurlo a tentare un terzo esperimento matrimoniale?

— Erano latine. Io sono un grigio anglosassone che cerca il sole mediterraneo. Davanti alle donne latine, e particolarmente italiane, sono assolutamente senza difesa. Mio Dio — aggiunse Orson Welles guardando l'orologio, che segnava le tredici — Ma che dichiarazioni importanti mi fa fare a quest'ora mattutina. — Chiamò il cameriere ed ordinò il settimo whisky.

Laura Bergagna

OROSCOPO di domani

DOMENICA 9 SETTEMBRE

Gli astri: Mercurio in trigono alla Luna. Vibrazione fertile per i pensatori ed i calcolatori. Tipi: Acquario, Capricorno e Ariete.

Acquario: ironia e febbrilità che attira più successo. Calcoli bene impostati.

Capricorno: ragionamenti e cavilli che vi faranno avere dei buoni affari.

Ariete: pericolo a lavoro pericoloso.

Tipi: Toro: dono o invito da accettare; Gemelli: i vostri calcoli sono esatti; Cancro: soccorsi provvidenziali; Leone: arrivi e inviti insoliti; Vergine: ispirazione e intuizioni magistrali; Bilancia: ingiustificato silenzio; Scorpione: i nemici vegliano in silenzio; Sagittario e Pesci: vittoria o guadagno.

LUNEDI 10 SETTEMBRE

Gli Astri: Luna in Capricorno in trigono a Venere e quadratura a Giove e Saturno. Influsso insidioso e bugiardo. Tipi: Toro, Cancro e Bilancia.

Toro: tradimento e impostura. Sorvegliate meglio.

Cancro: appuntamento sfortunato. Rimandate ad altro giorno.

Bilancia: ingiustizia che non dimenticherete.

A tutti gli altri: Ariete: eliminazione di una causa; Gemelli: calcolo che vi solleverà la situazione; Leone: momentanea pausa di lavoro; Vergine e Scorpione: non collaborate; Sagittario: presentimento che vi fa scoprire un complotto; Capricorno e Acquario: presto avrete ragione; Pesci: un collaboratore commetterà qualche marachella.

T. Palamidessi.

Rubava nei conventi dove era ospitato

Livorno, sabato sera.

Qualche tempo fa si presentava al convento degli Agostiniani un tale dimesso nelle vesti, che, dichiarando di essere solo al mondo e senza dimora, chiedeva se per carità lo potevano ospitare, offrendo, in cambio, i suoi servigi. I religiosi accettarono la proposta dello sconosciuto.

Trascorsi alcuni giorni l'individuo, tale Onnis Giuseppe di 42 anni, nativo della Sardegna, per il suo modo di fare un po' strano destò qualche sospetto: venne quindi tenuto d'occhio. Infatti si potè appurare che, calate le tenebre, egli, ogni sera usciva da una antica porta con degli involti.

Venivano così scoperti i furti continuati dell'Onnis, furti consistenti in indumenti ecclesiastici, veli da calice del '500, una tastiera completa da harmonium, alcune catenine d'oro e d'argento, ed altri oggetti di valore. Si è poi appreso che l'Onnis mesi or sono era riuscito ad impietosire il superiore dei Vallombrosani di Montenero, rimanendo presso quel convento per circa sei mesi. Perciò non è da escludere che anche presso quei religiosi egli abbia compiuto simili malefatte.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Uno dei più popolari e diabolici vecchietti

Lo statale Barry Fitzgerald tornerà a Hollywood in moto-scooter

Barry Fitzgerald, impenitente scapolo di Hollywood

ROMA, settembre.

Dopo Van Johnson e Paul Douglas, il terzo pilota della « Hollywood sul Tevere » è il più impenitente scapolo della Mecca del Cinema, il più diabolico vecchietto che si sia mai presentato davanti alla macchina da presa, uno dei più popolari ed amati caratteristi del cinema internazionale: William Joseph Shields, in arte Barry Fitzgerald, che è venuto a Roma, nei giorni scorsi, per restarvi tre mesi e forse vi rimarrà qualche settimana di più dopo ultimato il suo film, perchè si è già reso conto che il nostro paese gli piace moltissimo.

Come si ricorderà, una delle migliori interpretazioni di questo attore fu quella di Padre Fitzgibbon in « La mia via » accanto a Bing Crosby e Rise Stevens; rese tanto bene quella parte che l'Accademia Americana gli decretò all'unanimità il premio Oscar per la migliore interpretazione dell'anno. Sette anni sono trascorsi da quel giorno, ma nessuno lo ha dimenticato e forse questo ricordo ha indotto il produttore Vassarotti a chiamare in Italia proprio Fitzgerald per fargli indossare di nuovo la [illegible] talare. In questo film italiano egli interpreta però un sacerdote insegnante in una scuola ed attorno alla sua figura ruotano gli altri personaggi del film, compreso un ragazzo che avrà, accanto all'attore americano, un ruolo particolarmente rilevante. La tesi del film appare umana, anche se un po' utopistica: ogni uomo che sia « arrivato » nella vita, ha il dovere di aiutare un altro a salire e quest'altro, a sua volta, deve comportarsi nello stesso modo.

Gli occhietti furbi di Fitzgerald sorridono tra il compiaciuto e l'incredulo, ma un sacerdote con il suo volto può rendere credibile qualsiasi cosa, anche una tesi così fuori dell'ordinario, per l'affannoso egoistico mondo d'oggi.

Fitzgerald, che non ha mai saputo esattamente quanti film abbia interpretato da quando si trova ad Hollywood, ha oggi sessantatrè anni finiti, ma è ancora di una vitalità degna della sua buona origine irlandese; mattiniero, sportivo, amante della vita solitaria e della compagnia, dei bambini e dei gatti, della sua fedele pipa e di buone letture, stimato indistintamente da tutti, compagni di lavoro e no, può veramente dire di aver saputo vivere la sua vita.

Ci ha dato appuntamento di buon mattino, in un'ora che molti attori di Hollywood preferiscono non riservare agli incontri. Seduto nell'ampio parco di Villa Vassarotti, ci ha raccontato, passeggiando, della sua vita e della sua carriera.

Nato a Dublino, lo troviamo a dieci anni cantore nel coro di una chiesa protestante della città, poi allievo di una scuola commerciale e, infine, impiegato statale con il posto di bibliotecario al Ministero del Lavoro irlandese. Il lavoro non era eccessivo e, nelle ore che gli restavano libere, il futuro Barry Fitzgerald era solito passeggiare per le vie della città interessandosi alla vita di tutto e di tutti.

Fu nel corso di uno di questi vagabondaggi che egli ebbe occasione di conoscere un attore del Teatro Abbey. Divennero amici e una sera egli andò a prenderlo in teatro. Cominciò così ad interessarsi alla vita del palcoscenico e, quando un giorno qualcuno gli propose di provare a recitare, accettò senza timore. Fu quel giorno che mutò definitivamente la sua vita.

Senza preoccuparsi troppo della sua età (aveva già quarant'anni, ma ripetè il vecchio adagio per cui la vita comincia proprio a quell'età) lasciò il suo « avvenire » di impiegato statale per il teatro Abbey (una vera accademia per l'Irlanda). Ottenne un successo immediato e conobbe molti attori di fama internazionale. Otto anni dopo capitò a Dublino il regista John Ford che, conosciuto Fitzgerald, cercò di convincerlo a varcare l'oceano. Il piccolo Barry non ci pensò due volte e si trasferì in California dove la sua fortuna fu definitivamente segnata.

Ma è rimasto un irlandese semplice, scontroso e solitario e ha continuato, imperterrito, la sua carriera di scapolo. Tra i film che ha interpretato in questi ultimi anni ricorderemo « I forzati del mare », « California », « Bionda incendiaria », « Come era verde la mia vallata » e « La città nuda » di Hellinger dove ha interpretato l'altro suo eccezionale personaggio del tenente Daniel Mulcey della squadra omicidi. Sugli schermi italiani appare in questi giorni uno dei suoi lavori più recenti « Filibustieri in gonnella ».

Prima di venire in Italia con il fratello Arthur Shields, [illegible] regista che sarà il supervisore di questo film, Barry Fitzgerald è tornato alla sua terra d'Irlanda, alla sua Dublino dove vive ancora una sorella; e vi ha fatto ritorno, per una strana coincidenza, proprio con il regista John Ford che, dall'Irlanda, lo aveva portato via. Vi ha interpretato un film in cui impersona un autista di piazza, ma durante la lavorazione ha interpretato anche una scena non richiesta dal copione, perchè l'auto che guidava uscì di strada e finì in un dirupo, fortunatamente non molto profondo. Barry Fitzgerald mostra sulle braccia e su un ginocchio le ferite che ne riportò.

« Per un momento, dice, credetti di essere tornato a morire nella mia terra, ma me la cavai molto bene ». Sorride e, subito dopo, aggiunge « Non interruppi nemmeno la lavorazione del film, mi presentai sul teatro di posa anche ferito. Sono davvero un eroe! ».

C'è un personaggio che nessuno gli ha mai chiesto di interpretare e che, invece, Barry Fitzgerald segretamente ama da molto tempo: il Tartarin di Tarascona di Alphonse Daudet. Ma, pur desiderandolo, non ha mai pensato a produrre lui stesso un film su questo soggetto. Perchè ha sempre vissuto tranquillamente e così vorrebbe continuare.

Attende quindi che qualcuno glielo proponga. E passa le sue giornate nella bianca, quieta casa di Hollywood, in compagnia di un pellerossa che da nove anni ha preso al suo servizio. Si interessa di giardinaggio, va in bicicletta e gioca a golf, pur definendosi, in questo sport, il peggior giocatore di Hollywood.

Da quando è in Italia arde dal desiderio di pilotare un motoscooter e, forse, si deciderà a comperarne uno da portare in California.

Giorgio Salvioni

OGGI alla radio

RETE AZZURRA — Ore 16,30: Concerto [illegible] diretto da Antonio [illegible] - 17,00: [illegible] - 17,25: Commemorazione di Francesco Paolo Tosti [illegible] - 20: Giornale; Sport.

Ore 20,33: [illegible] opera in tre atti di E. Cormon e L. Carré, traduzione italiana di A. Zanardini, musica di Giorgio Bizet, direttore Alfredo Simonetto, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano - 21,30: Orchestra di [illegible] diretta da Armando Fragna.

Ore 22: [illegible] radiodramma di Giuseppe [illegible] compagnia di prosa di Roma, regia di P. [illegible] - 23,40: Cabaret internazionale - 23,10: Giornale; Lotto; Musica da ballo.

RETE ROSSA — Ore 16,30: [illegible] - 17,35: Musica da ballo - 18,30: [illegible] - 19,30: I grandi oratori; [illegible] - 19,45: L'eco dello sport - 19,50: Musiche richieste - 20,30: Giornale; Sport.

Ore 20,33: [illegible] 1951 [illegible] di Gigi [illegible] e Maurizio [illegible] - 21,30: Giuseppe [illegible] - 21,40: [illegible] variazioni [illegible] in dodici puntate di Gian Luca Tocchi (decima puntata); Circolo ricreativo - 22,15: Canta Carlo Buti con il complesso diretto da Cesare Gallino - 22,30: [illegible] (orchestra diretta da Tito Petralia) - 23,10: Giornale; Lotto - 23,35: Complesso diretto da Marcello [illegible] - 24: Ultime notizie - 0,05: [illegible] e il Quartetto [illegible] - 0,30: [illegible] e il suo complesso.

TERZO PROGRAMMA (stazioni m. f. e onde corte su m. 47,08; 41,06; 50,17 e m. 76,36) — Ore 21: L'avvenimento della settimana - 21,15: Ludwig van Beethoven: Composizioni minori per pianoforte - 21,45: « L'abito fa il monaco » novella di Gottfried Keller - 21,50: Carl Maria von Weber: Trio in sol minore op. 63 per flauto, violoncello e pianoforte.

Scomparsa la moglie del regista Germi

Aveva con sè la figlioletta - Febbrili e vane ricerche da cinque giorni

Roma, sabato sera.

Cinque giorni fa il noto regista Pietro Germi denunciava alla Questura di Roma la scomparsa della propria moglie, della cognata e della figlioletta di 6 anni, avvenuta lungo il percorso Genova-Roma. La signora Germi si era recata infatti con la sorella e la figlia in gita turistica nella riviera ligure pilotando personalmente una 1100 recentemente regalatale dal marito. Questi aveva ricevuto regolarmente la posta, fino a quando ricevette un telegramma che lo avvertiva del ritorno a casa. Da allora più nessuna notizia.

Preoccupato, il Germi si rivolgeva alla Polizia, che iniziava prontamente le indagini. Si accertava così che la 1100 era stata segnalata a Livorno alle 8,30 di lunedì mattina, dove aveva fatto il pieno di benzina; dopo, nessuna traccia. Venivano mandati fonogrammi a tutti i posti di blocco del Lazio e della Toscana.

Le ricerche nelle ultime 24 ore sono divenute febbrili. Gli ottimi rapporti che intercorrevano tra la Germi e il marito fanno escludere in modo assoluto che la scomparsa possa essere dovuta a volontà della signora.

Salva due giovani

che stavano per annegare

Verona, sabato sera.

Una grave sciagura che avrebbe causato la morte per annegamento di due giovani, è stata evitata dalla prontezza e dal coraggio di un passante. Ieri mattina, infatti, i due giovanetti Angelo [illegible] di Giovanni di anni 11, ed Ivo Sarti di Vittorio di anni 12, si erano recati lungo la sponda dell'Adige nei pressi del ponte Catena, con l'intento di pescare. A causa di uno scivolone, il Sarti finiva in acqua, e nel tentativo di aiutarlo a riguadagnare la riva, anche il suo compagno cadeva nel fiume.

Entrambi sarebbero certo annegati miseramente a causa della violenza della corrente, se non fosse accorso prontamente in loro aiuto il trentaseienne Bruno Valin, impiegato presso la locale Direzione d'Artiglieria, che aveva seguito la scena da riva assieme ad una numerosa folla. Questi, dopo una vivacissima lotta contro le acque travolgenti, riusciva a salvare i due giovani ed a portarli a riva.

I DIECI DELITTI CHE FUNESTARONO SAVONA

Si chiarirà il mistero della pistola silenziosa?

DAL NOSTRO INVIATO

Savona, sabato sera.

In poco più di due anni questa popolazione venne profondamente turbata da una serie di crimini di sangue di cui non sarà tanto presto cancellata la memoria, perpetrati in un mistero che dura tuttora. Caddero vittime Francesco Biasero nel primo semestre del 1945, indi Clotilde Biestra; il sanitario comunale dott. Francesco Di Negro nel novembre e tale Giuseppe Wingler nel dicembre dello stesso anno. Una donna, Giuseppina Ferrari, cadde uccisa nel gennaio, Ernesto Lorenza nel luglio e Lucio Guerra nel settembre del '46. Savona nel 1947 veniva ancora messa a rumore da due delitti particolarmente più misteriosi e gravi: l'uccisione della maestra ventiquattrenne Rosa Amadio e del commissario di P. S. dott. Amilcare Salemi. La maestrina mentre rincasava in bicicletta veniva abbattuta da un colpo di pistola sparatole a un metro di distanza. Come nei precedenti delitti, nessuno udì il colpo e quindi nessuno, se non qualche tempo dopo, s'accorse di quella giovane che era stramazzata senza un grido, dalla bicicletta sul selciato. L'Amadio era stata arrestata per collaborazione ma era stata assolta dalla stessa Corte di Assise di Savona.

Il commissario dott. Salemi fu eliminato in pieno centro cittadino verso le ore 20 nella sala dell'Albergo Genova dove era solito prendere i pasti. Fu ucciso mentre si alzava da tavola da un proiettile sparato attraverso una porticina semiaperta in comunicazione con un androne che mette sulla strada. Nessuno vide l'assassino, che conosceva indubbiamente l'ambiente e le abitudini del funzionario e nessuno avvertì lo sparo.

L'omicidio all'ospedale

Impressionante fu l'uccisione dell'ex capitano della g. n. r. Ernesto Lorenza dato il luogo ove essa avvenne. Il Lorenza era stato assolto pochi giorni prima dall'accusa di collaborazionismo e aveva dovuto essere ricoverato all'ospedale per una malattia agli occhi. Fu trovato cadavere e i malati di corsia, avendo gli occhi bendati, naturalmente non videro lo sparatore. Avevano sentito soltanto un cick. Era la pistola ancora in funzione anche in quel luogo di dolore.

Sulle prime il personale ospedaliero attribuì la morte ad emottisi, ma poco dopo individuati i fori d'entrata ed uscita del proiettile che aveva colpito il disgraziato alla nuca, fu individuato anche il tipo dell'arma che aveva ucciso, una pistola munita di silenziatore. Si suppone che l'assassino si fosse introdotto nell'ospedale dall'esterno. La porta però era piantonata dalla Polizia Ausiliaria per impedire l'accesso a facinorosi e parve difficile che un estraneo si fosse introdotto. Di facinorosi quel giorno ce ne erano in giro e nell'aula della Corte d'Assise straordinaria l'udienza era stata interrotta per le violenze del pubblico perchè i difensori erano stati aggrediti e uno di essi ricoverato all'ospedale in una camera vicina a quella del Lorenza.

L'uccisione del commissario Salemi fu ricollegata alla sua attività di dirigente la squadra politica della Questura di Savona e alle sue indagini circa i colpevoli di quella serie di eliminazioni che avevano tenuto la città sotto una atmosfera di terrore.

Identificata, come abbiamo detto, fu l'arma omicida munita di un mirino e di una tacca di mira con indici di mira fosforescenti per il tiro notturno nonchè d'un silenziatore fisso al quale è però necessario il cambio delle « rondelle » di gomma ogni trenta colpi per non produrre all'atto dello sparo un rumore superiore a quello dell'accensione d'un fiammifero. E' un'arma di grande precisione e il suo tiro utile è dai 10 ai 20 metri. A piccola distanza è possibile tirare con certezza di colpire un bersaglio della grandezza d'una delle attuali monete da 5 lire. Nelle carte della istruttoria è detto che l'arma adoperata era del calibro 7,65 e che è attendibile si tratti di una di quelle pistole lanciate dagli aerei inglesi di rifornimento durante la guerra. E' notorio, si aggiunge, che appena distribuite sparivano o perchè ritenute una novità o anche perchè d'attività per una certa specie di individui.

L'ultima versione

Lunghe furono le indagini della Polizia e complicate quelle del magistrato. L'avvio all'istruttoria venne dato da certo Piazza Dal Vento detenuto nelle carceri di Savona per furto e false generalità. Costui il 7 gennaio '48 inviava alla Procura Generale di Genova una lettera nella quale si accusava autore dell'omicidio del commissario Salemi e indicava come correi del delitto certi Bisio, Valentini e Massa tutti tre già appartenenti alla Questura di Savona dopo la Liberazione. Interrogato dal giudice istruttore, il Dal Vento narrò che trovandosi ricoverato nell'Ospedale di Savona perchè tubercolotico, aveva ricevuto la visita del vicecommissario di Polizia Valentini e di tale Pennerolo agente della polizia partigiana col pseudonimo « Tigre » i quali gli proposero di uccidere il Salemi perchè a conoscenza di molte cose. Naturalmente affiorò il sospetto che al Dal Vento fosse da addebitare pure l'uccisione del Lorenza che si trovava degente nello stesso ospedale. Poi la faccenda si complicò stranamente perchè il Dal Vento più tardi fece i nomi anche di altri individui e si confessò inoltre autore dell'uccisione della maestrina Amadio. Sei mesi dopo si ritrattava incolpando l'agente suddetto e più tardi si confessava ancora autore di questo secondo crimine e cominciò ad abbandonarsi a manifestazioni di violenza contro il personale carcerario e le suppellettili. Allora fu inviato al manicomio criminale di Montelupo dal quale passò a quello di Reggio Emilia. In sostanza si tratta d'un tubercolotico all'ultimo stadio, già condannato per falso, truffa, violenze e furti aggravati in danno dell'Associazione ex combattenti e di un sanatorio nel quale era ricoverato.

Le persone indicate dal recluso vennero poi assolte in istruttoria e in un primo tempo si era stabilito di fare per la decina d'omicidi di cui sopra una sola istruttoria. Ma poi la Corte d'Appello di Genova ordinò lo stralcio del procedimento per l'uccisione Salemi della quale risulta inequivocabilmente autore, per sue ripetute confessioni, il Dal Vento affinchè almeno questo processo fosse definito stabilmente. Per gli altri delitti si aprirà una istruttoria separatamente e si terrà conto delle eventuali risultanze che potranno scaturire dal procedimento, che sarà prossimo, contro il Dal Vento. Mesi addietro costui sentendosi prossimo a morire chiamò il giudice istruttore al quale confermava di essere l'uccisore del commissario Salemi ma escludeva gli altri delitti già denunciati. Aggiunse che si era indotto all'uccisione perchè comunista e per mandato di una persona che non intendeva nominare. Ma sarà questa la versione che darà in udienza? C'è da dubitare epperciò il processo appare fin d'ora di un grande interesse per la Giustizia e per la popolazione savonese.

Ercole Moggi

L'attrice Dagmar Kieszewski, alla quale è stato attribuito a Monaco il titolo di «Carmen [illegible]», mostra un ritratto della « Carmen di Hollywood », Rita Hayworth.

MANTENERSI AGILI

SNELLIRE IL VENTRE

Seduta sul pavimento, stringete fra i piedi un pallone con le gambe sollevate. Con un largo movimento, lanciate le gambe il più lontano possibile prima verso destra poi a sinistra, senza toccare il suolo. Ripetete da 10 a 15 volte per ogni lato.

I SOTTERRANEI DEL «MAJESTIC»

ROMANZO DI GEORGES SIMENON

Appena Charlotte rientra in tassì all'alba, Prosper Donge si alza, la lascia il suo letto ancora caldo, e dopo aver bevuto un caffè nero, come tutte le mattine, e in bicicletta si avvia attraversando Parigi ai Champs Elysées, al « Majestic », ove egli è capocaffettiere. Ha bucato e quando bolla la sua cartolina sono le 6,10. Donge scende nei sotterranei, ove sono disposti i servizi, entra nello spogliatoio, ed indossa il suo camiciotto bianco. Ora i sotterranei cominciano a vivere. Alle 8 Prosper Donge scopre in un armadio degli spogliatoi una donna strangolata: si tratta della signora Clark, ospite dell'albergo insieme al marito, alla governante Dorroman e a una domestica. Il commissario Maigret conduce le indagini. Il signor Clark aveva passato la notte in un altro albergo. Maigret studia il funzionamento del grande albergo. Maigret segue Prosper Donge, lo avvicina e lo accompagna a casa. Dubita che Charlotte abbia conosciuto la signora Clark quando faceva l'« entraineuse » a Cannes. Maigret si reca nel locale ove lavora Charlotte, la quale nega di aver conosciuto a Cannes Mimì, cioè la signora Clark. Ma poco dopo Maigret intercetta una comunicazione telefonica di Charlotte con Cannes.

Maigret indovinò che Charlotte si allarmava; che aveva forse il sospetto di essere spiata.

— Capito, Jean? Posso contare su di te? Riattacco perchè c'è qualcuno.

Maigret si tolse la cuffia e riaccese la pipa spenta.

— Ha scoperto quello che desiderava? — domandò il capufficio di turno.

— Mah... Mi dia la Gare de Lyon, ora. Ho bisogno di sapere a che ora c'è un treno per Cannes... Purchè...

Guardava, contrariato il suo [illegible] nero. Chissà se avrebbe avuto il tempo di...

— Allô... ha detto?... Le quattro e diciassette? E arriva alle due del pomeriggio?... Grazie...

Alle quattro e diciassette, dopo un salto a casa per cambiarsi fra le proteste di Madame Maigret, era nel treno della Costa Azzurra davanti a una signora con un orribile pechinese sulle ginocchia. Alla stessa ora Charlotte saliva come ogni sera in un tassì — una macchina che lavorava molto con i clienti del Pélican, e che la riportava a casa gratis.

Alle cinque Prosper Donge sentì sbattere uno sportello, un ronzio di motori, dei passi, una chiave nella serratura.

Ma non avvertì il solito sibilo del gas in cucina. Senza fermarsi al pianterreno Charlotte si era precipitata nelle scale; spingeva la porta gridando: — Prosper! Ascolta! Non fingere di dormire... Il Commissario...

Prima di spiegarsi fece saltare il bottoncino del reggipetto e cominciò a sfilarsi la cintura elastica.

— Dobbiamo discorrere seriamente! Ma alzati presto! Come vuoi che parli con un uomo coricato!

IV

Per tre ore Maigret conservò la gradevole impressione di [illegible] in una specie di territorio impreciso fra la realtà e il sogno. Non era colpa sua. Fino a Lyon e forse dopo, il treno aveva continuato a correre in un tunnel di nebbia. Lo scompartimento era pieno e Maigret non aveva potuto mettersi più comodo. Si soffocava, ma se qualcuno abbassava il vetro sembrava di gelare. Maigret infine si alzò, andò nel vagone ristorante, e per rianimarsi bevve prima del caffè, poi un'acquavite, poi un bock di birra.

Verso le undici tanto per passare il tempo aveva ordinato delle uova al prosciutto, che gli erano rimaste sullo stomaco.

Insomma, quella notte insonne l'aveva sconquassato; aveva i nervi a fior di pelle. Dopo Marsiglia si addormentò nel suo angolo a bocca aperta, e quando sussultò sentendo gridare « Cannes! » la sorpresa lo lasciò istupidito.

Dappertutto mimose sotto un sole sfolgorante da pieno luglio. Mimose alle locomotive, ai vagoni, ai pali di ferro della stazione. E un formicolio di viaggiatori vestiti di chiaro, uomini in calzoni bianchi... da una littorina ne sbarcavano in quel momento una dozzina, tutti con un berretto uniforme e uno strumento di ottone sotto il braccio. Uscito dalla stazione Maigret incontrò subito un'altra fanfara che lanciava in aria note vibranti.

Era un'orgia di luci suoni e colori. Dappertutto bandiere, stendardi, orifiamme — e soprattutto mimose dorati, che spandevano un odore zuccherino di cui era impregnata la città.

— Mi scusi, sergente — domandò Maigret a un agente di polizia che aveva anche lui un'aria festiva — mi dice che cosa accade?

Lo guardarono come se fosse caduto dalla luna.

— Non sa che c'è il Corso dei Fiori?

Altre fanfare percorrevano le strade dirigendosi verso il mare che s'intravedeva qua e là, di un blu pastello, in fondo alla prospettiva di una strada.

Maigret non ebbe bisogno di chiedere indicazioni. Giunto sulla Croisette, vide subito un'insegna: *Brasserie des Artistes*. Due porte dopo c'era scritto: *Hôtel*. Maigret capì subito di che genere di albergo si trattava.

Entrò. Quattro clienti nerovestiti, con lo sparato bianco e la cravatta rigida, giocavano a belote prima di andare a prendere i loro posti di croupiers al Casinò. Davanti alla finestra una ragazza mangiava salsicce con cavoli. Il cameriere puliva i tavoli. Un uomo ancora giovane che doveva essere il principale leggeva il giornale dietro il banco. E dall'esterno, da lontano, da vicino, da ogni direzione arrivavano note di fanfare e come un tanfo di mimose, di polvere agitata dai piedi della folla, gridi e richiami di claxon...

— Una mezza! — grugnì Maigret togliendosi infine il pesante soprabito.

Si vergognava quasi di essere vestito di scuro come i croupiers. Entrato appena aveva scambiato una occhiata col principale.

— Mi dica, monsieur Jean...

Il signor Jean, pensava, era chiaro: « E' uno della polizia ».

— Da quanto tempo ha questa birreria?

— L'ho ricomprata tre anni fa... perchè?

— E prima che cosa faceva?

— Se la interessa, prima ero barman al Café de la Paix a Montecarlo.

A meno di cento metri sulla Croisette, si allineavano i grandi alberghi: il Carlton, il Miramar, il Martinez e molti altri...

La Brasserie des Artistes era un po' come le quinte di quella vita elegante, era chiaro. Tutta la strada del resto partecipava a quella condizione: piccole tintorie, parrucchieri, bistrots per gli autisti, piccole industrie all'ombra dei Palaces.

— La birreria è aperta tutta la notte, vero?

— Tutta la notte, sì...

Non per i turisti, ma per il personale del Casinò, degli alberghi, per i ballerini, le entraîneuses, i chiamavetture, gli intermediari di ogni genere, i mediatori, i bookmakers, i tipi equivoci che vendevano informazioni sui cavalli e racimolavano i clienti per i locali notturni.

— Ha ancora bisogno di me? — domandò seccamente il principale.

— Vorrei sapere dove potrei trovare una certa Gigi...

— Gigi? non la conosco?...

— Mi dica, signor Jean... non ha mai avuto seccature per i bigliardini automatici, o altre macchine del genere?

— Che cosa gliene importa?

— Glielo domando perchè se avesse già avuto una condanna, il suo caso sarebbe molto più grave... Charlotte è molto gentile... telefona agli amici per chiedere un piacere, ma si dimentica d'informarli... Ora, quando si ha un locale come il suo, e si sono già avute delle noie, generalmente non ci si tiene a farsi pizzicare... Insomma, telefonerò alla squadra del Buon Costume e mi diranno seriamente dove posso trovare Gigi...

11ª PUNTATA (Continua)

S'apre a Verbania il congresso della "Dante,,

Verbania, sabato sera.

Oggi s'inaugura, alla presenza del presidente nazionale, Vittorio Emanuele Orlando, il 46° Congresso nazionale della « Dante Alighieri », che si protrarrà fino al giorno 11 a Pallanza. Sono presenti 800 delegati. Verranno discussi importanti temi riferentisi in special modo ai rapporti culturali tra l'Italia, la Francia e la Svizzera.

In onore dei congressisti, Verbania ha allestito vari festeggiamenti comprendenti, tra gli altri, crociere sul Lago Maggiore, una gita a Berna, ricevimenti e feste danzanti. In margine al congresso, è stata allestita una mostra del libro piemontese e una mostra del libro per ragazzi, che saranno inaugurate oggi pomeriggio.

DA LUNEDI' in questa pagina « STAMPA SERA » pubblica il nuovo romanzo illustrato **Il generale Boulanger**

Mentre a Monza si assegnano i titoli mondiali di motociclismo

Domani il "via!,, al campionato

L'inglese Duke, virtuale campione del mondo per la categoria 500, lanciato in un'audacissima curva.

ACCRESCIUTO NUMERO DI STRANIERI NEL NOSTRO TORNEO

Tutti pronti al grande esordio nel girotondo delle speranze

Fra le molte cose che si richiedono ad un campionato, la principale è quella di essere interessante.

Ed in partenza, i campionati sono tutti interessanti. In partenza: in potenza. I campionati che si giuocano in Italia, particolarmente. Basterebbero le speranze, le aspirazioni, le ambizioni, il tifo, a renderli tali. Basterebbe il gran rumore che s'è fatto attorno ai trasferimenti, ai nuovi acquisti, ai denari spesi alla preparazione: si è scritto di più, attorno alle squadre ed ai loro componenti, proporzionalmente, durante la cosiddetta stagione morta, di quanto non sia possibile fare nel corso del periodo di vera attività.

Di tutto si possono lamentare le nostre società grandi e piccine, meno che della pubblicità. Nessuna manifestazione pubblica al mondo, gode di un trattamento simile, spendendo praticamente nulla. Nel mondo del calcio nostro, non è possibile trarre un sospiro senza che esso meriti un titolo su tre colonne — non fosse che per lamentarsi che il motivo non ne sia stato reso pubblico. In nessun paese dell'orbe terracqueo, si fa tanta «letteratura» attorno alle cose della palla rotonda: non certamente in Inghilterra, nè in Francia, nè in Spagna — forse chi ci si avvicina di più, sotto questo aspetto, è il Brasile.

Il campionato italiano continua ad essere la competizione più «internazionale» che esista al mondo, nella specialità. Anche quest'anno vi partecipano calciatori svizzeri, tedeschi, olandesi, danesi, svedesi, cecoslovacchi, ungheresi, inglesi, turchi, argentini, brasiliani, uruguaiani, paraguaiani, albanesi, apolidi, e si sta cercando il concorso di norvegesi, scozzesi ed irlandesi, visto che non si è potuto ottenere quello di austriaci e di belgi.

Una squadra sola ha rinunciato, come già l'anno scorso, a far ricorso a giuocatori stranieri — quella che i sostenitori incitano gridando «Forza Italia» — il Como. Tutte le altre hanno fatto pieno uso della clausola del regolamento che permette l'uso di tre elementi di nazionalità non italiana. Per il primo anno in cui si è deciso di emanciparsi dagli stranieri, non c'è male.

E' il più costoso del mondo, il campionato italiano. Nessuno ci batte in cifre di trasferimenti, in pagamenti all'estero, in costo di iniziative, in elevatezza di prezzi dei biglietti. Nessuno fa scorrere tanto danaro. Forse per questo, il Senato americano ha ridotto i crediti da concederci. Qualcuno è andato a dirglielo. Al che noi potremmo rispondere, rivolgendoci agli illustri senatori, che da nessuna parte ci sono tante Società dissestate e tanto in bolletta come da noi: mica paeselli, ma autentici capoluoghi di provincia come Venezia, Ancona, Pisa, Cremona, Alessandria, Vercelli, non hanno più un soldo per il giuoco.

Gli elementi per conferire interesse alla competizione ci sono quindi, visto che non manca nemmeno l'aspetto drammatico. Resta, a completare il quadro di un campionato così variopinto e pittoresco, il lato tecnico della questione. Combinazione, è il punto più importante. Chè tutto tende ad esso, e tutto su di esso fa leva. E' l'aspetto che deve chiarire la lotta che sta per avere inizio. Il campionato dei fatti, dopo quello delle parole.

Vittorio Pozzo

Le formazioni-standard delle venti di A

ATALANTA: Albani; Dalmonte, Garibaldi; Malinverni, Bassetto, Angeleri; Cergoli (Santagostino), S. Hansen, Jeppson (Rota), Soerensen, Gottardo.
BOLOGNA: Vanz; Giovannini, Ballacci; Pilmark, Mezzadri, Jensen; Cervellati, Garcia, Cappello, Bernicchi, Gritti.
COMO: Cardani; Gatti, Pedrazzi; Bergamaschi, Quadri, Pinardi; Cattaneo, Turconi, Ghiandi (Giavetti), Rabitti, Giorgetti.
FIORENTINA: Costagliola; Venturi; Cervato; Chiappella, Rosetta, Magli; Vitali, Pandolfini, Roosenburg, Ekner, Lefter.
INTER: Puccioni (Ghezzi); Giacomazzi, Padulazzi; Fattori, Giovannini, Miglioli (Neri); Armano, Wilkes, Lorenzi, Skoglund, Nyers.
JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.
LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi (Sentimenti V); Alzani, Malacarne, Fuin; Puccinelli, Flamini (Hjalmarsson?), Antoniotti, Lofgren, Selmosson.
LEGNANO: Gandolfi; Pisa, Cascella; Colpo, Tabaro, Rovere; Filippini, Fjødsell, Mazza, Palmer, Mozzambani.
LUCCHESE: De Fazio; Pellicari, Caprili; Colberg, Greco, Scarpato; Lucchesi, Mazzarelli, Tontodonati, Taiti, Brecll.
MILAN: Buffon; Silvestri, Bonomi; Annovazzi, Gratton, Tognon; Burini, Gren, Nordahl, Liedholm, Renosto.
NAPOLI: Casari; Delfrati, Viney; Todeschini, Gramaglia, Castelli; Arce, Bacchetti, Amadei, Cecconi, Mazzoni.
NOVARA: Corghi; Della Frera, De Togni; Rosin? (Molinardi), Rava, Baira; Renica, Alberico (Della Casa), Piola, Janda, Pesaola.
PADOVA: Romano; Mari, Fuchs; Baraldo, Sessa, Blason; Moroni, Sparotto, Mariegani, Richards, Frascachi.
PALERMO: Bertocchi; Giaroli; Vigolani, Micheloni, Bronée, Vicenzo.
PRO PATRIA: Uboldi; Travia, Rossetti; Barzaghi, Fossati, Martini; Rebuzzi (La Rosa), Santos, Rolling, Guarnieri, Turbeky (Toros).
SAMPDORIA: Moro; Gratton, Baldini; Oppezzo, Fommei, Bertoni; Lucentini, Bassetto, Lorenzo, Gei, Sabbatella.
SPAL: Bugatti; Gaglia, Lucchi; Emiliani, Ceravolo, Nesti; Marcani, Massino, Quaresima, Bennike, Fontanesi.
TORINO: Bottarelli; Grava, Farina; Fischi, Nay, Fossi; Cavigioli, Amalfi, Fiorio, ?. Carapellese.
TRIESTINA: Nuciari; Belloni, Zorzin; Cicceroli, Marizzza (Boscolo), Cardier; Petagna, Curti, Ispiro, Kalmi, Boncola.
UDINESE: Brandolin; Vlietch, Toro; Spartano, Feruglio, Snidero; Mariani, Bacci, Dario (Fiegorio?), Soerensen, Ricaldi.

Calcio - programma

(inizio alle ore 15,30)

Serie A

BOLOGNA: Bologna-Legnano
COMO: Como-Torino
MILANO: Inter-Triestina
TORINO: Juventus-Spal
LUCCA: Lucchese-Atalanta
NOVARA: Novara-Milan
PALERMO: Palermo - Fiorent.
BUSTO A.: Pro Patria-Padova
GENOVA: Samp.-Lazio (ore 16)
UDINE: Udinese-Napoli

Serie B

LIVORNO: Livorno-Marzotto
MESSINA: Messina-Brescia
PISA: Pisa-Catania
REGGIO E.: Reggiana-Treviso
ROMA: Roma-Fanfulla
SALERNO: Salernitana-Verona
SIRACUSA: Siracusa-Monza
CASTELLAM.: Stabia-Piombino
VENEZIA: Venezia-Genoa
VICENZA: Vicenza-Modena

Serie C (Girone A)

ALESSANDRIA: Aless.-Saronno
AOSTA: Aosta-Biellese
CREMA: Crema-Casale
GALLARATE: Gallar.-Savona
LECCO: Lecco-Pro Vercelli
P. S. PIETRO: P. S. P.-Sanrem.
RIVAROLO: Rivarol.-Fossano
SEREGNO: Seregno-Pavia
VIGEVANO: Vigevano-Varese.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Si riparla di Hjalmarsson per Torino - Como

Il Torino parte nel pomeriggio in torpedone alla volta di Como, dove dovrebbe giocare nella seguente formazione: Bottarelli; Grava, Farina; Fischi, Nay, Fossi; Cavigioli, Amalfi, Motta, Giammarinaro e Carapellese.

Notizie dell'ambiente granata dicevano stamattina che nel pomeriggio di oggi verrà nuovamente affrontata la questione Hjalmarsson. Dato l'estremo riserbo della società, nulla di preciso è stato accertato; resta comunque da registrare la possibilità che lo svedese resti al Torino e che scenda già in campo domani a Como.

Stasera a Mirafiori il Gran Premio «Sip»

Ecco i numeri di partenza per il Gran Premio Sip (lire 2 milioni, m. 2520) che si correrà questa sera alle 21 a Mirafiori: 1. Karamazow (Pieropan); 2. Draconia (Brighenti); 3. Contessa de Sole (G. Ossani); 4. Alessandro da Bruzo (R. Ossani); 5. Pipino (G. Boltoni) tutti ai nastri del 2520; Lola Hanover (F. Branchini) ai 2540; 7. Scotch Thistle (Finn); 8. Mighty Ned (F. F.) ai 2560.

Domani domenica, alle 15,30, sesta riunione colla disputa del Premio Venezia Giulia (lire 500 mila per indigeni dai 3 ai 6 anni, metri 2020 con abbuono di 20 metri ai tre anni). Ecco i partenti coi relativi numeri: 1. Ulivo (Finn); 2. Dalila (G. Boltoni); 3. Baldovino (p. d.) ai nastri del 2020; 4. Turano Prince (R. Ossani); 5. Emisfero (F. Branchini); 6. Velletro (F. Milani) ai 2060. I più raccomandabili ci sembrano Ulivo e Turano Prince. La giornata comprende altre sei corse tutte ricche di partenti, delle quali almeno una sarà corsa in due divisioni.

Partita a mezzanotte la maratona del ciclismo

PARIGI, sabato sera.

La Parigi-Brest-Parigi (1182 chilometri) rappresenta nel ciclismo su strada una prova che può essere paragonata ad una massacrante maratona. Tuttavia, malgrado le terribili difficoltà della prova (più di quaranta ore in bicicletta) che dalla capitale farà correre i campioni fino a Brest, città marinara situata sull'Atlantico all'estremo limite della Bretagna, e di qui, dopo un rapidissimo rifornimento volante ripercorrere la lunga e aspra strada del ritorno al punto di partenza.

Ben trentasei corridori si sono presentati ieri sera al controllo di partenza situato al Parco dei Principi. Fra questi qualche giovane di valore tra cui i francesi Diot, Remy, Muller, Gignet e i belgi Impanis, Geus, Ryckaert.

E' a mezzanotte in punto che la partenza è stata data ai 36 corridori i quali scortati e illuminati da proiettori della fantastica carovana di macchine al seguito hanno preso la direzione di Versaglia inevitabile crocevia di tutte le grandi corse francesi. L'arrivo del primo è previsto per domani sera, domenica, verso le 17.

Duello italo-inglese a 170 Km. di media

I records di Milani, Ruffo ed Ubbiali sulla pista magica

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, sabato sera.

L'industria motociclistica italiana gareggerà domani nuovamente contro quella inglese nel Gran Premio delle Nazioni valevole come ultima prova del campionato del mondo e quindi decisiva agli effetti dell'aggiudicazione dei titoli. Duke ha dichiarato freddamente senza sottintesi che vincerà le due gare in cui è impegnato; ma se la classe 350 risulta negata all'Italia, che ha un solo iscritto confuso tra inglesi, svizzeri, francesi, australiani o tedeschi senza alcuna possibilità di trionfo finale, la classe 500 presenta le sue brave incognite, convalidate dal nuovo record stabilito ieri da Milani (Gilera) sul circuito dell'autodromo (km. 6,300). Il tempo di 2'13" (media km. 170,526) fornito da Milani è risultato migliore di quello raggiunto l'anno scorso da Masetti con 2'13"8, alla media di km. 169,760; lo stesso Masetti ha poi girato in 2'14", così che Duke troverà pane per i suoi denti.

L'inglese della Norton con il connazionale Coleman (A.J.S.) ha provato con una certa cautela alla media rispettabile di km. 166,764, ma senza forzare; il vincitore del Gran Premio dell'Ulster appare sicuro di sè e del suo mezzo meccanico, tanto da sbilanciarsi con una franca previsione di vittoria per la gara su cui si fonda, si può dire, l'interesse della giornata, anche agli effetti del responso cronometrico.

La classe 125 appare dominata da Ubbiali (Mondial) dopo la tragica scomparsa di Gianni e Guido Leoni che lo tallonavano in classifica. E' risultato come temibile avversario il compagno di marca Mac Candless, venuto in Italia con la diva di Dover, la guidatrice Kevenost, che parteciperà alla «Sei giorni internazionale» dopo l'incidente occorsole a San Remo. Mac Candless nella prova ufficiale di venerdì non ha affatto forzato, forse per tenersi di riserva nel caso che Zanzi e Elzzani (Morini) intendessero approfittare di un eventuale ritiro di Ubbiali per puntare l'ambito primato della categoria. Ubbiali ha già superato il record da lui stabilito l'anno scorso girando in 2'44"1, alla media di km. 138,292, così che il favorito della minima cilindrata risulta ben delineato.

Nella categoria 250 Ruffo (su Guzzi) precede in classifica l'inglese Wood (Velocette) che non ha più alle costole lo scomparso Ambrosini, già detentore del record battuto appunto da Ruffo, che aveva girato in 2'30", alla media di km. 151,200.

Nei sidecars il duello fra il campione del mondo Oliver (Norton) ed il nostro Frigerio (Gilera) si annuncia interessante, benchè la situazione in classifica tenda a favorire l'inglese. Anche qui le fasi della gara saranno emozionanti. La preparazione meccanica e fisica è stata meticolosa e l'entusiasmo popolare si è già manifestato nelle prove. Giovedì, quando sono comparsi sulla pista i bolidi a quattro ruote di Fangio e di Ascari, capaci di sfiorare sul giro i 200 km. orari (ciò che significa filare sui rettilinei a 240 orari), il pubblico ha fischiato a lungo perchè voleva i centauri, ossia i mostri moderni della velocità inguainati nella stretta uniforme di cuoio nero con il casco appoggiato sul manubrio e con i piedi rannicchiati all'altezza della ruota posteriore.

I motori provati a macchina ferma a dispetto dei timpani per scoprire qualche eventuale anormalità hanno accompagnato il rombante carosello dei centauri sotto un sole di pieno agosto che induceva meccanici ed esperti a lavorare a dorso nudo attorno ai boxes. Qualche piccolo guasto bastava ad irritare i piloti; Pagani si è lamentato della sua Gilera 500 che «scodinzolava» troppo, ed allora Milani, che aveva appena battuto il record assoluto del circuito, già di Masetti, coprendo km. 6,300 in 2'13", alla media di km. 170,526, non ha esitato a saltare sulla macchina del compagno di marca girando con disinvoltura in 2'13"3.

I tempi delle prime prove ufficiali con i nuovi primati di Milani (Gilera 500), Ruffo (Guzzi 250), e Ubbiali (Mondial 125), lasciano vedere per domani velocità impressionanti e lotta incerta. L'affollamento dell'autodromo durante le prove e le richieste di biglietti assicurano un'a[illegible] notevole di pubblico, sia per la grande popolarità dei campioni in gara, sia per l'importanza delle competizioni decisive agli effetti della classifica del campionato del mondo, trattandosi appunto delle ultime prove. L'orario delle gare è stato così fissato: classe 125 (16 giri, km. 100,800) ore 9,30; classe 350 (24 giri, km. 151,200) ore 10,45; classe 250 (20 giri, km. 126), ore 12,15; sidecars (16 g., km. 100,800), ore 14,30; classe 500 (32 giri, km. 201,600), ore 15,45.

Leo Cattini

Genoa e Roma le "grandi,, di B

Anche il campionato di serie B comincia domani. Un torneo che si preannuncia particolarmente interessante perchè elenca fra le partecipanti i nomi del Genoa e della Roma, le due «nobili decadute» del calcio italiano, come ormai si usa definirle. Venti squadre anche qui, con un movimentato meccanismo per la promozione ed una terribile legge per la retrocessione; un anno di assestamento, questo, perchè anche i cadetti dovranno presentarsi al torneo del '52-'53 ridotti a diciotto squadre.

Il «lodo Baronsi» ha alimentato l'interesse per la promozione, ravvivando le speranze del Genoa e della Roma; la seconda classificata, due infatti il «decreto presidenziale» disputerà una partita di qualificazione con la quart'ultima della serie A, per giocarsi il diritto di passare o di rimanere nella categoria superiore. Qualcuno ha gridato allo scandalo, affermando che non era sportivo legare il destino di una squadra al risultato di una sola partita o forse — in caso di parità dopo i tempi supplementari — alla sorte di una monetina lanciata in aria. Bisogna però convenire che era quasi impossibile trovare una soluzione migliore.

Genoa e Roma partono così decise al grande ritorno. Si sono buttate nel «mercato estivo» con mani piene d'oro, hanno rinforzato le loro squadre, le hanno ritoccate se non del tutto rinnovate, hanno fatto, insomma le cose in grande. In serie B normalmente si trovano squadre disposte a rinunciare ai loro migliori giocatori, con un certo rammarico se vogliamo, ma il doloroso distacco è consigliato dalla necessità del bilancio sociale e dal desiderio di non togliere al giocatore che parte l'attrattiva e la possibilità di una più brillante carriera. Genoa e Roma, invece, hanno conservato le loro prerogative di squadre cittadine; le cifre non hanno spaventato i loro dirigenti, interessati solamente ad avere squadre sempre più forti.

Solamente i risultati del campionato ci diranno se il loro lavoro è stato proficuo. Un torneo di B è certo molto diverso da uno della massima divisione. Un giocatore fortissimo in serie A può trovarsi a disagio nel campionato dei cadetti; la classe pura può essere offuscata dalle condizioni d'ambiente. I campi che si visitano sovente hanno un fondo irregolare ed il virtuoso della palla può trovarsi impossibilitato a sfruttare il suo numero migliore. Si corre molto e non sempre si gioca di tecnica, l'avversario si affronta di forza più che d'astuzia. Vario, in ultima analisi, la stessa concezione del gioco. Non vogliamo dire con questo che i giallorossi romanisti ed i rossoblù genovesi non debbano essere considerati i più forti del torneo. Basta dare uno sguardo ai quadri delle loro formazioni, ai nomi che scalano, e si ha netta l'impressione di una ...

DOMODOSSOLA ARRIVO Km. 190
CRAVELLONA
OMEGNA
BORGOMANERO Controllo
GATTINARA
BIELLA Rifornimento
COSSATO
LA SERRA Controllo
IVREA
CALUSO
AUTOSTRADA
CHIVASSO
TORINO PARTENZA

Il percorso della Torino-Domodossola, corsa ciclistica riservata ai dilettanti, in programma per domani. La competizione vedrà di fronte elementi italiani e svizzeri

Juventus - Spal senza Bertuccelli

La Juventus esordirà in campionato senza Bertuccelli. Il terzino nel calciare al volo una palla nell'allenamento di giovedì, si è infortunato al ginocchio sinistro.

A Combi ed a Bertolini si è presentato già il primo problema «stagionale» ed i due tecnici bianconeri hanno preferito l'antico al nuovo, facendo cadere la loro scelta su Bonifieri.

Immutato il resto dello schieramento con tutti i titolari al loro posto: Viola; Bonifieri, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

Landi ha vinto la «Coppa Berruto»

Bruno Landi ha portato i colori del SIDF alla vittoria nella «Coppa Berruto» per dilettanti dopo una velocissima marcia di 150 chilometri alla media oraria di oltre km. 41, giungendo sulla pista del motovelodromo torinese con un distacco di 37" sull'anziano Grosso e su Goti.

Ordine d'arrivo: 1. Landi Bruno (Sidf) che percorre i km. 150 in ore 3,37' alla media oraria di km. 41,470; 2. Grosso (Lancia) a 37"; 3. Goti (Sassi); 4. Filippi (Sidf) a 2'45"; 5. Olivieri (Covolo) id.

La Coppa Angelo Berruto è stata aggiudicata al Gr. Sp. Sidf di Pozzolo Formigaro per merito del primo e quarto arrivato.

Schermitori in lotta ad Arona

Piemonte - Svizzera

(c. f.). — Dopo essersi sparsi ai quattro venti durante la stagione estiva alla ricerca di qualche prestigioso successo sulle pedane internazionali, gli schermitori piemontesi di maggior calibro sono chiamati a raccolta in questa prima metà di settembre per incrociare le lame prima ad Arona con i rappresentanti svizzeri, poi a S. Margherita con quelli liguri.

L'incontro più atteso è naturalmente quello di oggi e domani, Piemonte-Svizzera, che avrà per teatro l'incantevole cittadina sul Lago Maggiore.

Darà inizio alle ostilità il gentil sesso stasera con il confronto fra due promesse del fioretto piemontese signorine Rossi e Cupsoli e le finaliste del campionato svizzero signora Brandt e signorina Ragmel, certo più smaliziate ai segreti della pedana delle due «boci» torinese e vercellese. Dopo l'esibizione femminile toccherà all'ex campione del mondo a squadra di sciabola Ferrando sciorinare tutte le finezze della sua arte schermistica nell'incontro accademico con Nafilian.

Lotta equilibrata nel fioretto data la formata assenza del nazionale Mirandoli, sostituito peraltro dal tenace mancino novarese Bandonino a cui daranno man forte il vercellese Bertinetti e il torinese Giubergia per contenere il pericoloso arrembaggio del campione vallese Evêquoz, del suo concittadino Riberdy e di Capt.

Esibizione di alta scuola nella spada per la presenza nelle file elvetiche della medaglia d'argento delle Olimpiadi di Londra, il losannese Zappelli e in quelle italiane dei due «assi» torinesi, già campioni mondiali a squadre, Angiolo e Delfino, contrastati rispettivamente dai neo spadisti Brandt e Menegalli e dal novarese Passarello, un anziano che non demorde.

NUOVA

TORINO - Anno V - N. 213
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
8-9 Settembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

La regina Margot

Bajaumont e Villars

XXV. — Dal giorno in cui ha sposato, nel 1572, l'ugonotto Enrico re di Navarra, Margherita di Valois, figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici, non ha mai amato suo marito e ha avuto numerosi amanti: La Môle, Saint-Luc, Entragues, Bussy d'Amboise, Champvallon. Suo fratello Enrico III la scaccia dalla corte dopo averla pubblicamente svergognata. A Nérac Margherita sente la sua vita minacciata dalla gelosia della «bella Corisanda», amante di suo marito. Si rifugia ad Agen, poi nel castello d'Usson ove resta 19 anni. Nel 1599 il suo matrimonio con Enrico di Navarra, diventato il re di Francia Enrico IV, viene annullato. Nel 1605 la regina Margot ritorna a Parigi. Un giorno il paggio Vermont uccide per gelosia il giovane Saint-Julien, amante di Margherita.

Quando gli viene mostrato il cadavere di Saint-Julien Vermont grida: «Voltatelo, voglio vedere se è proprio morto altrimenti lo finirò». Da parte sua, Margherita scrive al re: «Supplico umilmente Vostra Maestà di volere ordinare che sia fatta giustizia di questa morte e di non concedere grazia. Se questo delitto non viene punito, non c'è nessuno che possa sentirsi sicuro!».

All'indomani Vermont viene condannato a morte. Margherita esige che la sua esecuzione sia fatta nello stesso punto ove ha commesso il crimine. Ella stessa, da una finestra, assiste al supplizio. Vermont cammina a testa alta verso la forca. Passando davanti a Margherita, getta la torcia accesa che doveva portare in segno di pentimento. Egli muore felice di avere abbattuto il suo rivale. Quando cade la testa del giovane inconsiderato, Margherita sviene.

Con decreto del 30 maggio 1606, Margherita rientra in possesso dell'eredità di cui sua madre l'aveva privata. Ella si fa costruire un magnifico palazzo la cui facciata dà sulla via della Senna. Il suo nuovo amante è un giovane sciocco, bello e ben fatto, chiamato Bajaumont, che Margherita vuole abbigliato il più leziosamente per quanto ella lo tenga quasi sempre sotto chiave, nei suoi appartamenti.

A Bajaumont, che Margherita ha dovuto lasciare andare a morire in campagna di esaurimento, succede il giovane cantante Villars. Costui è obbligato a vestirsi alla moda del tempo di Enrico III e a portare calzoni rattoppati. Per riservarselo, Margherita lo vuole ridicolo. E lo è. Tanto che tutti lo chiamano «il re Margot». Egli è l'ultimo amante di questa amante appassionata...

Il 13 maggio 1610 Margherita assiste, impassibile, alla consacrazione di Maria de' Medici, a Saint-Denis. Dopo la morte di Enrico IV, assassinato all'indomani da Ravaillac, Margherita rimane l'amica della giovane vedova diventata reggente. Assiste alla consacrazione di Luigi XIII, a Reims, all'apertura degli Stati Generali, nella ghiacciata piazza del Piccolo-Borbone, dove prende molto freddo. Per tutto l'inverno del 1614, si sentirà sempre più male. Il 27 marzo 1615, alle 11 di sera, muore nel suo palazzo in via della Senna. Aveva 62 anni. Il popolo sfila in massa davanti al suo corpo, esposto su un catafalco.

FINE

Mirabili creazioni italiane in lizza al concorso di Voghera

Sorrisi di bambole belle per bimbe di tutte le età

Bambola in costume Pompadour. Vestito di taffetà con guarnizioni di tulle

DAL NOSTRO INVIATO

Voghera, sabato sera.

L'Ente Oltrepò di Voghera ha avuto quest'anno una idea gentile. Praticamente l'idea l'hanno avuta Delfo Marchetti e Aldo Riva. Facciamo una mostra di bambole, i due hanno detto. Discussa ed elaborata, l'idea si perfezionò e si concretò poi in un concorso per la più bella bambola italiana 1951.

Forse la Rassegna dell'Oltrepò ha trovato la sua formula definitiva, la sua caratterizzazione, con questo concorso. Una specie di reginetta di bellezza, di Miss Bambola, per esprimerci in linguaggio tecnico e attuale. Una giuria, infatti, della quale fanno parte noti esponenti del teatro, della letteratura, della moda, del giornalismo, premierà domani la più bella fra le centoventi bambole che trenta delle principali Case presentano al concorso.

Non si sa che cosa s'intenda per bella bambola. Se giocattolo o se motivo decorativo. Se oggetto che deve allietare una bimba e formare pretesto dei suoi giochi e dei suoi primi inconsci sogni di futura mamma, o prezioso elemento, e intangibile perchè prezioso, che costituisca macchia di colore per dare gaiezza e vivacità a un salotto. Bambole per bambine o bambole per donne?

I termini in realtà non hanno confini precisi. Ma in un solo senso. Perchè se vi sono bambine di sessant'anni, non vi sono donne di sei. Per tutte le età sono infatti le bambole partecipanti al concorso. E per i visitatori raffinati, l'interesse forse non sarà rappresentato soltanto dagli esemplari esposti, ma dalle reazioni delle loro ammiratrici di tutte le età.

In gran parte non sono giocattoli, sono ninnoli di lusso, dalle linee soavi, dalle rifiniture elaborate e civettuole, soprammobili dalla grazia incantata, dagli abiti sontuosi. I particolari sono accurati, nell'abbigliamento; non mancano però le ingegnosità meccaniche. Le bambole di oggi non si limitano più a dire papà e mamma, a chiudere e aprire le palpebre, a muovere gli occhi. Si sono animate, sono capaci di fare discorsetti, di cantare; camminano. Ce n'è una che, graziosamente impudica, a semplice richiesta accetta l'offerta del vasetto e con candore fa la pipì.

Ma la bambola per bambine, la bambola giocattolo, la bambola-bambola, in tanta esaltazione di bellezza e di sfarzo non c'è. Sono tutte quante una gioia per gli occhi, una giostra di civetterie, di raffinatezze, di desideri; esemplari troppo belli, intoccabili. La bambola di tutti i giorni, quella per temperamentini vivaci, manca.

E' tuttavia possibile rilevare un certo orientamento in questo senso, e insieme una ricerca del nuovo, una tendenza a uscire dagli schemi classici e convenzionali. Ecco dunque la bambola di gomma spugnosa, snodabile in ogni parte del corpo. Può assumere qualsiasi atteggiamento, con effetti di verosimiglianza che raggiungono la minuzia di mostrare le rughe formatesi sulla pelle in corrispondenza della piega. Ed ecco la bambola adolescente. Ha un viso più maturo e simile di quello rappresentato dalle solite linee infantili e «imbambolate», un viso da bambina che si avvia a diventare una signorinetta impertinente, e membra agili, longilinee. Secondo gli abiti che indossa, è il viso d'una bimba di otto anni o d'una fanciullina di quattordici. Ed ecco infine quella che forse meglio di tutte ha riunito la bellezza e la praticità, una bambola dotata di tre teste intercambiabili, con tre diverse espressioni. Un viso dalle linee appena accennate, ma umanissimo; dalla grazia trasognata, ma convincente; lievemente caricaturale, e mutevole perchè i visi sono tre, e perciò più gradito ai sogni e agli umori di quell'essere misterioso e imponderabile che è la bimba.

Pochi sanno che l'Italia è alla testa della produzione mondiale di bambole, sia per la quantità che per la qualità. Un primato inattaccabile. Circa duecento ditte fra industriali e artigiane sono impegnate in quest'attività, che tocca l'arte e la poesia prima del commercio, e che fa muovere centinaia di milioni. I più redditizi mercati esteri sono nostri. Esportiamo anche negli Stati Uniti, dove però all'eleganza dell'abito preferiscono l'ingegnosità dei meccanismi. Particolare preferenza hanno negli altri Paesi i nostri costumi regionali. Ecco perchè al concorso è stato abbinato quello della bambola in costume. Un totale di 1 milione e duecentomila lire di premi. I due esemplari vincitori resteranno ogni anno di proprietà dell'Ente Oltrepò per la costituzione d'un museo della bambola. Pensate a quale meraviglia sarà fra venticinque, fra cinquant'anni, questo museo. E pensate al rilievo che assumerà Voghera negli anni a venire, centro del mercato nazionale della bambola.

Giuseppe Faraci

Bambola nel caratteristico costume sardo.

Stoffe pregiate, lussuose, dipinte a mano vestono le bambole inviate alla Rassegna dell'Oltrepò.

Sfilata di moda al Lido di Venezia

Due delle creazioni torinesi che sono state presentate ieri sera al Festival internazionale della moda al Lido di Venezia. A sinistra gran stola di pregiatissimo visone zaffiro, modello intitolato «Narriman». A destra gran mantello di visone mezzo sangue con dorso lavorato orizzontale e davanti lavorato verticale.

"Parigi è sempre Parigi,,

Lucia Bosè e Marcello Mastroianni, simpatica coppia di fidanzati in «Parigi è sempre Parigi», di Luciano Emmer, che ha avuto liete accoglienze al Lido

Nel film "Quattordici ore"

Un giovane vuole uccidersi buttandosi dal sedicesimo piano. La madre implora il figlio di non suicidarsi, in «Quattordici ore» di H. Hathaway (Stati Uniti) proiettato con vivo successo sullo schermo del Lido di Venezia